



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 12/10/2020

FABI

10/10/20	Cittadino di Lodi	2	Quattro contagi, filiale chiusa Densità dei casi: terzi in Italia - Quattro bancari hanno il covid, Intesa chiude per due settimane	Catena Carlo	1
12/10/20	Quotidiano del Sud Reggio Calabria	13	Fabi, il segretario provinciale Ginestra nell'organismo nazionale	...	3
12/10/20	Secolo XIX	15	Intervista a Lando Sileoni - «Mps resti pubblica per evitare migliaia di licenziamenti»	Paolucci Gianluca	4
12/10/20	Stampa	16	Intervista a Lando Sileoni - "Mps resti pubblica per evitare migliaia di licenziamenti"	Paolucci Gianluca	6

SCENARIO BANCHE

12/10/20	Gazzetta del Mezzogiorno	9	In campo AssoAzionistiBpBari	...	8
12/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	20	Sotto la lente taglia e solidità chi ha i numeri giusti allo sportello	Righi Stefano	9
12/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	23	I campioni? Nazionali. L'ultimo giro in banca	De Biasi Edoardo	11
12/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	34	Sussurri & Grida - Quel pellame a prova di virus. Mediobanca studia il web	Righi Stefano	14
12/10/20	L'Economia del Corriere della Sera	55	Lo slalom tra mutui e crediti	Pagliuca Gino	17
12/10/20	Messaggero	4	Allarme della Bce: «Rischio sofferenze per 1400 miliardi» - Allarme della Bce: «Le banche europee temono sofferenze per 1.400 miliardi»	L.Ci.	18
12/10/20	Repubblica Affari&Finanza	6	Le monete virtuali - Anche le banche centrali in campo nella battaglia delle criptovalute	Occorsio Eugenio	20
12/10/20	Repubblica Affari&Finanza	7	Legittimo interesse - Il metodo della ruspa - Banche e prestiti inesigibili la ruspa non è la soluzione	Resti Andrea	24
12/10/20	Repubblica Affari&Finanza	18	Pagamenti digitali - Finanza Uomini & affari - Le ambizioni di Nexi-Sia il gigante punta all'Europa	Puledda Vittoria	26
12/10/20	Repubblica Torino	9	Intervista a Massimo Vigo - "Sella, una banca sempre più aperta spinge il Piemonte" - Vigo (Sella) "Una banca sempre più aperta per spingere il Piemonte"	Parola Stefano	30
12/10/20	Repubblica Torino	11	Unicredit sostiene la filiera della Bottero	...	33
12/10/20	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	23	Recupero crediti, al via il sequestro europeo dei conti - Con il sequestro Ue dei conti bancari più facile il recupero di crediti esteri	Castellaneta Marina	34
12/10/20	Stampa	16	Le banche hanno chiesto 90 miliardi al Fondo Garanzia	...	36

SCENARIO FINANZA

12/10/20	Domani	5	Mediobanca piace perché è il regno delle rendite	Meletti Giorgio	37
----------	--------	---	--	-----------------	----

SCENARIO ECONOMIA

12/10/20	Riformista Economia	1	Italia più forte con coesione e condivisione - Facciamo le riforme: l'Italia non può più aspettare	Conte Giuseppe	38
----------	---------------------	---	--	----------------	----

WEB

09/10/20	ECONOMIASICILIA.COM	1	Riscossione Sicilia. Protesta della FABI Sicilia per i recenti provvedimenti di riorganizzazione del Personale Economia Sicilia	...	41
----------	---------------------	---	---	-----	----

COVID, TORNA L'ALLERTA Parla il primo paziente curato a Sant'Angelo a distanza

Quattro contagi, filiale chiusa Densità dei casi: terzi in Italia

Il virus all'agenzia Intesa Sanpaolo di via Volturno a Lodi. Il 6 novembre alla Bpl i "big" della sanità italiana e due ministri. App Immuni: pochi la attivano in provincia ■ alle pagine 2-4 e 37

VIA VOLTURNO Resta aperta la filiale di corso Mazzini, la Fabi: «Serve più attenzione»

Quattro bancari hanno il covid, Intesa chiude per due settimane

Tre dei positivi erano già a casa da qualche giorno per sintomi influenzali, un caso isolato si era già registrato a inizio marzo di **Carlo Catena**

■ «Per sopravvenute motivazioni organizzative, la filiale resterà chiusa dalla giornata del 9 ottobre 2020»: così recita da ieri, venerdì, un cartello attaccato con il nastro adesivo su uno stipite dell'ingresso di Banca Intesa in piazza Mercato a Lodi. Da fonti attendibili si apprende che la motivazione della chiusura, destinata a protrarsi fino al prossimo giovedì 22 ottobre, sono quattro dipendenti, due uomini e due donne di età non avanzata, che sono risultati positivi ai tamponi per il covid-19. Si tratta di addetti agli sportelli, casse comprese, che si occupano della clientela "retail" e che sono quindi in costante contatto con il pubblico. Lo screening dovrebbe essere stato esteso anche ad altri colleghi dello stesso settore e ieri pomeriggio si notavano le finestre degli uffici lasciate aperte. La banca appariva ancora presidiata ma i clienti dovevano accontentarsi di una risposta al citofono. Sul cartello il consiglio di usare i canali telefonici, le casse automatiche e i bancomat, mentre in città l'insegna Intesa Sanpaolo è presente anche in corso Mazzini.

«Tropo istituti di credito hanno abbassato la guardia», è l'amara riflessione di Ettore Necchi, segretario coordinatore della sezione di Lo-

di del sindacato **Fabi, Federazione autonoma bancari italiani**.

A seguito di una (sola) positività la stessa filiale era rimasta chiusa al pubblico per alcuni giorni all'inizio di marzo. La situazione è già nota all'Ats e i dipendenti attendono di sapere a quali procedure dovranno eventualmente sottoporsi e chi sarà destinato per i prossimi giorni a telelavoro o corsi di aggiornamento. Di fatto il periodo di chiusura coincide con le due settimane di "quarantena".

Tutto sarebbe cominciato con un primo tampone positivo di un bancario che era andato a lavorare mentre altri tre colleghi poi risultati contagiati erano già a casa da alcuni giorni per sintomi influenzali.

«Sono poche ormai le banche che hanno mantenuto le barriere in cristallo tra operatori e clientela - riflette Necchi - e pratiche come il co-working, cioè l'uso in momenti diversi della stessa scrivania, certo appaiono collidere con le raccomandazioni anti covid. Bisogna insistere su igienizzazioni e ricambio d'aria, è una questione di sicurezza dei lavoratori e di tutti». ■





L'ingresso della banca ieri con molti correntisti perplessi per la chiusura

Fabi, il segretario provinciale Ginestra nell'organismo nazionale

Il 16 settembre u.s. si è tenuta a Roma la prima riunione post lockdown del Comitato Direttivo Centrale, massimo organismo della **Fabi, Federazione Autonoma Bancari Italiani**, la prima sigla sindacale del settore bancario.

Nel corso dell'incontro si sono affrontati diversi temi attuali e programmatici fondamentali per tutta l'Organizzazione; in ciascun momento dell'anno in corso, la **FABI** si è attivamente prodigata nella tutela e nella salvaguardia dei dipendenti bancari attraverso molteplici iniziative di supporto all'intero settore bancario.

Tra i numerosi argomenti trattati all'ordine del giorno, con grande soddisfazione annunciamo una decisione assunta all'unanimità dal Comitato, che ci rende particolarmente orgogliosi: il nostro Segretario Provinciale Paolo Ginestra è stato nominato componente del Dipartimento Organizzazione Nazionale della **FABI**.

Questo prestigioso riconoscimento è il segno tangibile dei risultati che ha prodotto la lunga e importante esperienza maturata da Paolo Ginestra nel corso di oltre un decennio all'interno della **FABI** nel campo dell'or-

ganizzazione. Attraverso questo importante incarico il nostro territorio rafforza la propria presenza all'interno delle funzioni centrali, in particolare nel delicatissimo settore dell'organizzazione che in questi ultimi anni è divenuto strategico per la diffusione ed il radicamento della **FABI** su tutto il territorio nazionale.

Nuove sfide attendono Paolo Ginestra che, rimanendo un fondamentale punto di riferimento per tutta la Segreteria Provinciale e per ogni dirigente sindacale della **FABI** di Reggio Calabria, continuerà a approfondire impegno e abnegazione alla causa della **FABI** anche nel nuovo ruolo.

Grande apprezzamento è stato espresso anche da Santo Catalano, Coordinatore Provinciale e da tutto il Consiglio Direttivo della **FABI** Reggio Calabria: "Nel corso di questi anni, attraverso specifiche e mirate strategie organizzative, il segretario Ginestra ha contribuito in modo importante alla crescita sostenibile della nostra Organizzazione - conclude - ragioni per cui sono certo che potrà fare solo altrettanto bene in una struttura di caratura nazionale come il Dipartimento Organizzazione".



LANDO SILEONI Il segretario **Fabi** lancia l'allarme sul rischio esuberi
«Se la banca rimarrà per sempre statale sarà un risultato importante»

«Mps resti pubblica per evitare migliaia di licenziamenti»

LANDO SILEONI
SEGRETARIO GENERALE
FABI

«Banco Bpm dovrà crescere per forza, se salverà l'occupazione siamo pronti a sostenerla»

«L'operazione Intesa-Ubi-Bper avrà successo solo preservando le professionalità»

L'INTERVISTA

Gianluca Paolucci

Meglio Mps pubblica dei tagli che porterebbe la sua cessione adesso, dice Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, il principale sindacato dei bancari. Che è pronto a sostenere le aggregazioni tra banche se saranno salvaguardate l'occupazione. E sull'operazione Intesa-Ubi-Bper avverte: avrà successo solo se saranno salvaguardate le professionalità di Ubi.

Sileoni, partiamo dai temi più generali. Qual è il ruolo delle banche in questa crisi?

«Siamo in una fase di incertezza acuita dalla pandemia Covid 19. Le teorie economiche ortodosse dicono che in questo caso è necessaria una politica monetaria anticiclica e quindi espansiva che si sta mettendo in atto. Si crea

massa monetaria che dovrebbe sostenere i consumi e quindi l'economia. Le banche hanno un ruolo fondamentale in questo momento. Il rischio che la massa monetaria venga orientata sull'economia finanziaria e non sull'economia reale è molto alto ed assolutamente da evitare. L'intero sistema è quindi profondamente sbagliato, con una classe politica che non ha la forza di intervenire».

Nel settore bancario, lo smart working ha fatto felici gli amministratori delegati che hanno risparmiato sui costi senza subire troppi danni dal lato dei ricavi. Quando torneremo alla normalità dello sportello?

«Passata l'emergenza Covid lo smart working tornerà su base volontaria come definito nel contratto nazionale. Contrasteremo quelle banche che cercheranno di utilizzare, passata l'emergenza, lo smart working per tagli di posti di lavoro. Più lo regolameremo più eviteremo tagli. Diffido sempre delle società di consulenza aziendale che organizzano convegni per confezionare prodotti milionari ad esempio nel digitale per imporre modelli organizzativi improponibili a danno dei posti di lavoro».

Come sta andando la fusione tra Intesa e Ubi e il passaggio degli sportelli a Bper?

«Intesa ha una cultura sociale ed innovativa, figlia di uno standing elevato del gruppo dirigente. Ubi possiede una fortissima simbiosi con il territorio e un importante senso di appartenenza dei lavoratori. Bper è un serio e solido gruppo bancario in veloce

crescita ma tutto centrato su Modena. Per il successo dell'operazione, devono essere salvaguardate le professionalità di Ubi e noi siamo pronti a difenderle. Solo così l'integrazione avrà successo. Un fattore chiave è la velocità dell'integrazione informatica, ma servono professionisti capaci, affidabili e non autoreferenziali, professionisti che non siamo in ostaggio sia dei propri opachi interessi sia delle società di consulenza informatiche».

L'altro dossier caldo è quello di Mps. Si parla di oltre 10 mila esuberanti, sempre nel caso che si trovi un acquirente. Qual è la posizione del sindacato?

«Lo dico con chiarezza: non accetteremo lo spezzatino né una macelleria sociale. Con la Fisac Cgil di Nino Baseotto e con gli altri sindacati siamo perfettamente in linea. Sarebbe auspicabile ottenere una proroga dalla Bce per aspettare tempi e modalità migliori per un eventuale disimpegno dello stato. Se invece rimarrà per sempre pubblica vorrà dire che il governo avrà ottenuto un importante successo che andrà riconosciuto».

Meglio il ritorno della banca pubblica?

«Meglio la banca pubblica della macelleria sociale».

Nel settore c'è una forte spinta per le aggregazioni. Quale sarà la prossima fusione?

«Bpm Banco dovrà per forza crescere in dimensioni: se salverà l'occupazione anche attraverso progetti seri a sostegno dei territori e della clientela la sosterremo. Stesso discorso per Unicredit e Credit Agricole». —



La classifica delle banche italiane

Dati in euro		RICAVI
	Intesa Sanpaolo spa	12.038.675
	Unicredit spa	10.790.792
	Banco BPM spa	4.300.784
	Ubi Banca spa*	3.073.380
	Banca Monte dei Paschi di Siena spa	3.036.587
	BNL spa	2.394.178
	BPER Banca spa	1.523.846
	Credit Agricole Italia spa	1.463.632
	Credito Emiliano spa	877.094
	Banca Mediolanum spa	807.726
	Mediobanca spa	765.864

*acquisita da Intesa Sanpaolo

L'Ego - Hub



Palazzo Salimbeni, sede del Monte dei Paschi di Siena

LANDO SILEONI, segretario **Fabi**, lancia l'allarme sul rischio esuberi
"Se la banca rimarrà per sempre statale, sarà un risultato importante"

"Mps resti pubblica per evitare migliaia di licenziamenti"

LANDO SILEONI
SEGRETARIO GENERALE
FABI



Banco Bpm dovrà crescere per forza, se salverà l'occupazione siamo pronti a sostenerla

L'operazione Intesa-Ubi-Bper avrà successo solo preservando la professionalità

L'INTERVISTA

GIANLUCA PAOLUCCI

Meglio Mps pubblica dei tagli che porterebbe la sua cessione adesso, dice Lando **Sileoni**, segretario generale della **Fabi**, il principale sindacato dei bancari. Che è pronto a sostenere le aggregazioni tra banche se sapranno salvaguardare l'occupazione. E sull'operazione Intesa-Ubi-Bper avverte: avrà successo solo se saranno salvaguardate le professionalità di Ubi.

Sileoni, partiamo dai temi più generali. Qual è il ruolo delle banche in questa crisi?

«Siamo in una fase di incertezza acuita dalla pandemia Covid 19. Le teorie economiche ortodosse dicono che in questo caso è necessaria una politica monetaria anticiclica e quindi espansiva che si sta mettendo in atto. Si crea massa monetaria che dovrebbe sostenere i consumi e quindi l'economia. Le banche hanno un ruolo fondamentale in questo momento. Il rischio che la massa monetaria venga orientata sull'economia finan-

ziaria e non sull'economia reale è molto alto ed assolutamente da evitare. L'intero sistema è quindi profondamente sbagliato, con una classe politica che non ha la forza di intervenire».

Nel settore bancario, lo smart working ha fatto felici gli amministratori delegati che hanno risparmiato sui costi senza subire troppi danni dal lato dei ricavi. Quando torneremo alla normalità dello sportello?

«Passata l'emergenza Covid lo smart working tornerà su base volontaria come definito nel contratto nazionale. Contrasteremo quelle banche che cercheranno di utilizzare, passata l'emergenza, lo smart working per tagli di posti di lavoro. Più lo regolameremo più eviteremo tagli. Diffido sempre delle società di consulenza aziendale che organizzano convegni per confezionare prodotti milionari ad esempio nel digitale per imporre modelli organizzativi improponibili a danno dei posti di lavoro».

Come sta andando la fusione tra Intesa e Ubi e il passaggio degli sportelli a Bper?

«Intesa ha una cultura sociale ed innovativa, figlia di uno standing elevato del gruppo dirigente. Ubi possiede una fortissima simbiosi con il territorio e un importante senso di appartenenza dei lavoratori. Bper è un serio e solido gruppo bancario in veloce crescita ma tutto centrato su Modena. Per il successo dell'operazione, devono essere salvaguardate le professionalità di Ubi e noi siamo pronti a difenderle. Solo così l'integrazione avrà successo. Un fattore chiave è la velocità dell'integrazione informatica, ma servono professionisti capaci, affidabili e non autoreferenziali, professionisti che non siamo in ostaggio sia

dei propri opachi interessi sia delle società di consulenza informatiche, ne va della sicurezza dell'azienda e dei clienti».

L'altro dossier caldo è quello di Mps. Si parla di oltre 10 mila esuberanti, sempre nel caso che si trovi un acquirente. Qual è la posizione del sindacato?

«Lo dico con chiarezza: non accetteremo lo spezzatino né una macelleria sociale. Con la Fisac Cgil di Nino Baseotto e con gli altri sindacati siamo perfettamente in linea. Sarebbe auspicabile ottenere una proroga dalla Bce per aspettare tempi e modalità migliori per un eventuale disimpegno dello Stato. Se invece rimarrà per sempre pubblica vorrà dire che il governo avrà ottenuto un importante successo che andrà riconosciuto».

Meglio il ritorno della banca pubblica?

«Meglio la banca pubblica della macelleria sociale».

Nel settore c'è una forte spinta per le aggregazioni. Quale sarà la prossima fusione?

«Bpm Banco dovrà per forza crescere in dimensioni: se salverà l'occupazione anche attraverso progetti seri a sostegno dei territori e della clientela la sosterranno. Stesso discorso per Unicredit e Credit Agricole». —

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Lo smart working? Non diventi un pretesto per tagliare posti di lavoro»

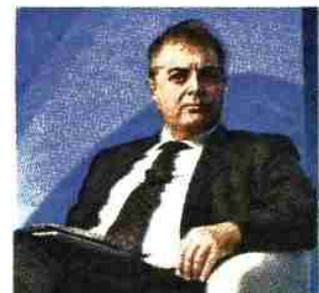


La classifica delle banche italiane

Dati in euro	RICAVI
 Intesa Sanpaolo spa	12.036.875
 Unicredit spa	10.780.792
 Banco BPM spa	4.300.784
 Ubi Banca spa*	3.073.380
 Banca Monte dei Paschi di Siena spa	3.036.587
 BNL spa	2.394.178
 BPER Banca spa	1.523.846
 Credit Agricole Italia spa	1.463.632
 Credito Emiliano spa	877.094
 Banca Mediolanum spa	807.726
 Mediobanca spa	765.864

*acquisita da Intesa Sanpaolo

L'Ego - Hub



La piazza e il Palazzo Salimbeni, sede del quartier generale di Monte dei Paschi di Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FAB I - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

DOMANI SI CONCLUDONO LE OPERAZIONI DI VOTO DEL NUOVO CDA. L'APPELLO DI CARRIERI

In campo AssoAzionistiBpBari

● **BARI.** Si concludono domani, 13 ottobre, le operazioni di voto per il rinnovo del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale di Banca Popolare di Bari. 65 mila soci sono chiamati a scegliere i nuovi amministratori della Banca dopo che si sono visti azzerati i valori delle loro partecipazioni azionarie dal vecchio cda. Ecco perché la scelta di oggi è decisiva per il futuro, per tentare di recuperare almeno una parte dei soldi da noi investiti in Popolare di Bari. Abbiamo dunque deciso di presentare una nostra lista (lista n.1) per dimostrare che Bari e la Puglia sono ancora in grado di individuare buoni amministratori locali», è quanto afferma in una nota Giuseppe Carrieri, di AssoAzionistiBPBari.

«Quasi tutti i nostri candidati al cda e al collegio sindacale sono soci della Banca e sanno esattamente cosa si dovrà fare nei prossimi anni per far crescere la Banca e quindi per risarcire almeno in parte i tantissimi piccoli soci della Popolare, traditi e derubati. È questo che ci distingue radicalmente dalla lista presentata dal Medio Credito Centrale. Una lista, quest'ultima, senza soci e che si limiterà all'amministrazione ordinaria della Banca. Noi intendiamo invece operare affinché ogni giorno si possa generare reddito da distribuire ai soci. Ogni giorno si lavora per restituire qualcosa a quanti (dipendenti e soci) hanno fatto grande la Popolare negli anni. Noi abbiamo l'obiettivo che un giorno lo Stato collochi in borsa la nostra Banca risanata; recuperi i 400 milioni oggi investiti e con eventuali ulteriori plusvalenze possa indennizzare in parte i soci», conclude Carrieri.



SOTTO LALENTE TAGLIA E SOLIDITÀ CHI HA I NUMERI GIUSTI ALLO SPORTELLO

Dopo l'acquisizione di Ubi da parte di Intesa Sanpaolo le strade sono obbligate. E il mercato si è diviso in due: tra i gruppi presenti in Italia solo tre valgono più di 20 miliardi di euro in Borsa

di **Stefano Righi**

Chi prende il Banco, vince. La prossima mano del risikio bancario è tutta lì. In mezzo ci sono considerazioni sulla dimensione degli attori, riassunta dalla rispettiva capitalizzazione di Borsa e sulla solidità dei gruppi, sintetizzata dall'indicatore *Cet1 ratio*, che vedete nella tabella di questa pagina.

Lunedì scorso Ubi è stata *delistata*, ovvero le azioni della banca sono uscite dal listino di Piazza Affari. Un segno concreto che Intesa Sanpaolo, dopo il successo dell'offerta pubblica di acquisto e scambio, sta procedendo con il suo piano di acquisizione annunciato al mercato lo scorso 17 febbraio. Bper lo stesso lunedì ha avviato un aumento di capitale da 802 milioni, contro una capitalizzazione di Borsa di 1,675 miliardi, che porterà la banca guidata da Alessandro Vandelli ad acquisire 532 sportelli oggi nella disponibilità di Intesa, che ne faranno il terzo gruppo italiano. Così, le prossime mosse sono segnate. Ci sono alcuni potenziali *target* e altri potenziali acquirenti. Tra i *target*, BancoBpm è il boccone più goloso. La banca guidata da Giuseppe Castagna il prossimo 31 dicembre festeggerà i quattro anni della fusione tra Popolare di Milano e il veronese Banco Popolare che ha dato vita all'attuale realtà: è la più grande operazione di fusione mai realizzata da quando la Bce ha avviato la sua attività di controllo. Quattro anni di elevata complessità, che hanno reso il gruppo più forte e competitivo. Ma il muta-

to scenario, i cui contorni sono stati delineati anche dall'emergenza Covid, ha generato la necessità di nuove aggregazioni.

Candidati

Castagna non si sottrae e due sono le realtà che potenzialmente sembrano interessate a una nuova operazione. C'è un candidato italiano, che non può mancare viste le dimensioni e nonostante il ripetuto disinteresse del suo amministratore delegato, Jean Pierre Mustier, che è Unicredit. E c'è il potenziale interesse della banca estera ampiamente più attiva sul territorio italiano, che è il Crédit Agricole guidato da Giampiero Maioli, sebbene da Parigi si sia più volte sottolineato come il Piano industriale in essere privilegi la crescita organica e le partnership. L'Agricole dopo aver acquisito Cariparma, Carispezia, la popolare Friuladria, le casse di Cesena, Rimini e San Miniato, il 5 per cento del Creval e l'intero settore del risparmio gestito di Unicredit (5 miliardi *cash*, attraverso Amundi), potrebbe comunque essere coinvolto in altre due partite, BancoBpm (con cui condivide il controllo di Agos, leader nel credito al consumo) e Monte dei Paschi di Siena.

Il Monte è l'altra grande partita da risolvere. Il governo, che ne controlla il 68 per cento, si è impegnato con l'Unione europea ad uscire dall'azionariato entro la fine del 2021, che sia stato o meno capace di recuperare i circa sei miliardi di euro investiti nell'operazione di salvataggio. Il Mef, at-

traverso il Tesoro, sta spingendo per accelerare i tempi della cessione, cercando un approdo per la propria quota di controllo che potrebbe andare proprio al Crédit Agricole o, più favorevolmente, a un recalcitrante Unicredit. La questione della bandiera, in questo caso, potrebbe infatti avere un peso determinante, visto il venditore. Ma sta facendosi largo anche una terza ipotesi, ovvero di lasciare agire il neo amministratore delegato Guido Bastianini e la sua squadra appena rinnovata e di ottenere dalle autorità politiche e creditizie europee una deroga temporale all'uscita dal capitale, che si potrebbe realizzare a condizioni più favorevoli per lo stato italiano in un paio d'anni.

Rallentamenti

Ci sono però anche un paio di elementi di rallentamento, che giustificano l'andamento sincopato di queste settimane. Da un lato Unicredit ha avviato il cantiere che lo porterà a rinnovare l'intero consiglio di amministrazione nel prossimo aprile. La scelta del nuovo presidente condizionerà anche



la conferma di Mustier. Oltre ai nomi già noti, nella lista dei potenziali candidati alla presidenza si sono recentemente aggiunti l'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e Lucrezia Reichlin, già consigliere della stessa banca per un decennio, fino al 2018. È una scelta delicatissima che condizionerà il futuro prossimo del secondo gruppo bancario italiano. E ne determinerà le mosse. Difficile con un consiglio in scadenza, che vedrà il presidente non ricandidarsi e l'amministratore delegato contrario a operazioni di crescita su linee esterne sul territorio italiano, pensare a partecipare al rischio. Se ciò avverrà, accadrà probabilmente dopo il prossimo aprile.

L'altro elemento di freno è dato dal contesto macroeconomico. Il Covid fa paura. Dal punto di vista sanitario e delle ripercussioni economiche. Che effetti ci saranno sugli Npl delle banche nel prossimo futuro? Per questo la Bce ha tirato un po' il freno, o quantomeno non spinge più sull'acceleratore. Da un lato vi è stato un richiamo all'*adequate provisioning*. Dall'altro la stessa banca centrale europea ha invitato le banche vigilate a bloccare la distribuzione dei dividendi prima fino ad ottobre e poi almeno fino al prossimo gennaio, con lo scopo di mantenere un elevato profilo di solidità e di avere maggior prospettiva sugli effetti della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dimensioni e solidità La capitalizzazione di Borsa e la forza patrimoniale

	CAPITALIZZAZIONE (milioni di euro)			CAPITALIZZAZIONE (milioni di euro)	
	Oggi	Un anno fa		Oggi	Un anno fa
BnpParibas	41.374	52.894	Banco Bpm	2.576	2.900
Intesa Sanpaolo	32.036	40.551	Bper	1.675	3.336
Crédit Agricole	22.114	30.247	Mps	1.520	1.662
Unicredit	16.481	22.741	Credem	1.293	1.613
Deutsche Bank	16.120	13.026	Creval	541	420



Intesa Sanpaolo

L'amministratore delegato Carlo Messina: con Ubi ha cambiato la geografia del credito



Bper Banca

Il ceo Alessandro Vandelli. Sta acquisendo 532 sportelli, diventerà il terzo gruppo italiano

I CAMPIONI? NAZIONALI L'ULTIMO GIRO IN BANCA

Intesa Sanpaolo e Caixa i pivot europei di operazioni che tendono a consolidare i mercati interni

Mustier si chiama fuori. Le ipotesi su BancoBpm. Perché Mediobanca si è fermata su Banca Generali

di **Edoardo De Biasi**

«Il merger acquisition non è una panacea. Siamo stati molto chiari: noi preferiamo trasformare piuttosto che integrare e usare il capitale in eccesso per il riacquisto di azioni proprie, quando la Bce consentirà nuovamente distribuzioni di capitale agli azionisti». L'amministratore delegato di UniCredit, Jean Pierre Mustier, alla Conference online Banking Horizon Europe 2020 di S&P ha ribadito le linee del piano Transform 2023 dal quale non intende deviare: niente fusioni o acquisizioni ma valorizzazione del gruppo tramite distribuzione di risorse ai soci. Mustier ha ritenuto di dover smentire, in prima persona, le indiscrezioni che vedevano l'istituto di Piazza Gae Aulenti prossimo protagonista del risiko bancario, associandolo prima a Banco Bpm e poi a Mps. Le operazioni straordinarie, ha continuato il ceo Unicredit, non rappresentano la soluzione ai problemi post-Covid, ossia redditività in calo e aumento dei crediti deteriorati. Mustier ha anche praticamente bocciato le tesi degli analisti secondo cui, con una dote appropriata con cui pagare i costi di integrazione e sterilizzare i rischi legali, Unicredit potrebbe replicare con Mps l'operazione compiuta nel 2017 da Intesa Sanpaolo con le ex Popolari venete. Escluso, analogamente, l'asse con Banco Bpm.

Le prime del nuovo corso...

Tutto fermo quindi? No, anche perché il sistema bancario europeo sembra aver sposato la filosofia che porta a grandi campioni nazionali. Certo, esiste un'altra strada: provare a creare leader europei. Via che, per ora, non sembra percorribile, specialmente senza unione bancaria, un mercato unico dei capitali e qualche forma di unione fiscale. Non è un caso che l'Ops chiusa con successo da Banca Intesa su Ubi abbia tenuto banco nelle cronache finanziarie non solo italiane. Qui serve fare un punto.

Quella tra Intesa e Ubi è stata la prima fusione in Europa, realizzata dalla grande crisi del 2008, che non è stata un salvataggio ma l'aggregazione di due istituti in salute. Praticamente ha segnato la chiusura di un'era segnata dalle crisi bancarie e l'apertura di una nuova fase che potrebbe voler dire crescita e ritorno di redditività per il settore. Ovviamente una volta chiusa la partita della recessione da Covid.

Nello stesso senso va presa la fusione in Spagna tra Caixa Bank e Bankia che farà nascere il nuovo campione nazionale del credito ibero con una quota di mercato del 25% dei prestiti e il 24% dei depositi. Livelli che pongono la "Grande Caixa" come leader in Spagna davanti a Bbva e Santander, entrambe più grandi in termini di total asset, ma grazie a una forte presenza all'estero. Dopo l'operazione, la quota che lo Stato spagnolo ha in Bankia (62% a seguito del salvataggio) si ridurrà al 14% mentre il socio di riferimento resterà la Fondazione Caixa che scenderà dal 40 al 30 per cento. Dopo l'approvazione preliminare, i prossimi passi prevedono il via libera definitivo dei due cda, seguita a novembre dalle assemblee. Non mancherà certo il sì definitivo di Bce, che ha già chiuso un occhio permettendo a Fondazione Caixa di salire sopra al 40% della banca. Da qui l'attesa degli investitori per una nuova ondata di fusioni nazionali nei Paesi dove il mercato è più frammentato.



... E le prossime

Se in Spagna tutti guardano alle contromosse che prenderanno le due big Santander e Bbva, in Francia il sistema è consolidato e l'unica incertezza riguarda Société Générale mentre in Germania si parla di un ritorno di fiamma tra Deutsche e Commerzbank. Ma anche la fitta rete di landesbanken, sparkassen e colksbanken è ancora lontana dall'aver ricucito gli strappi del 2008. E in Italia? Dopo Intesa-Ubi, tutti scommettevano che il perno del risiko sarebbe stato proprio Mps. Ma il grande rifiuto di Mustier apre a nuove ipotesi: a patto naturalmente che gli scenari non vengano corretti dal probabile arrivo alla presidenza di Vittorio Grilli, ex ministro e dg del Tesoro, oggi in forza a JPMorgan.

A Piazza Affari, nonostante le secche smentite (indiscrezioni definite prive di fondamento) si continua a parlare di un'aggregazione tra Crédit Agricole e Banco Bpm. Potrebbe avvenire attraverso un matrimonio tra la controllata italiana del colosso francese e l'istituto guidato da Giuseppe Castagna. Avrebbe senso industriale, ma andrebbe contro la filosofia attuale che punta a creare veri campioni nazionali. Non va dimenticato che la presenza francese è già ben radicata nel nostro Paese. Il Crédit Agricole Italia è il settimo gruppo italiano e BnpParibas controlla Bnl. Senza contare che Mustier stesso proviene da Société Générale, a lungo al centro di rumor di matrimonio con UniCredit. C'è quindi chi sponsorizza un'aggregazione tra Banco Bpm e Popolare di Sondrio, specialmente dopo la revoca del Consiglio di Stato della sospensiva sul cambiamento della ragione sociale in società per azioni delle banche popolari. Sul tavolo delle medie ex Popolari in cerca di approdo non manca neppure il «cugino» Credito Valtellinese. Sarebbe in ogni caso l'inizio per creare un polo italiano fondato sul mondo delle popolari. Una mossa che potrebbe essere in prospettiva anche condivisa da Bper, ormai destinata a diventare sistema aggregante.

Sull'asse Trieste-Milano

In attesa di capire se Mustier continuerà a resistere alle pressioni interne ed esterne, un'altra operazione che accendeva la fantasia degli operatori era l'acquisizione di Banca Generali da parte di Mediobanca. Una mossa che avrebbe consentito all'istituto di piazzetta Cuccia di rafforzare la presenza nell'asset management come previsto dal piano industriale. Nelle settimane scorse però l'operazione è saltata perché ha trovato in disaccordo alcuni azionisti del Leone di Trieste. L'istituto guidato da Alberto Nagel alla fine ha preferito aspettare perché le condizioni non avrebbero consentito di chiudere l'Ops nei modi in cui era stata studiata. Mediobanca avrebbe voluto pagare una parte della transazione con azioni del Leone, titolo che in questi mesi complice l'epidemia ha perso oltre 30%. Si sostiene che Mediobanca, prima di abbandonare la partita, avrebbe avuto anche contatti diretti con il vertice delle stesse Generali. Ed è proprio qui che sarebbero sorti i primi intoppi. Leonardo Del Vecchio e successivamente anche Gaetano Caltagirone avrebbero manifestato qualche dubbio a sottrarre alle Generali una partecipata che garantisce flussi di dividendi importanti. Non bisogna dimenticare che anche la recente operazione sulla Cattolica aveva creato malumori nel consiglio. Ma un *reverse merge* tra Generali e Mediobanca avrebbe potuto aiutare a risolvere molti problemi sul controllo dell'assicurazione. Forse per questo la scorsa settimana Caltagirone ha arrotondato la sua quota nella compagnia triestina, salendo al 5,25%. Una partecipazione che potrebbe incrementarsi ulteriormente in vista dell'assemblea che nel 2022 sarà chiamata a scegliere il nuovo vertice delle Generali. Su quella partita sono puntati anche gli occhi di Del Vecchio che, oltre alla partecipazione nella compagnia triestina, ha superato sempre la scorsa settimana la quota del 10% di Medio-

banca (primo socio della compagnia al 12,86%) grazie alla facoltà, concessa dalla Bce, di salire al 20 per cento. Un altro fattore che ha finito per raffreddare le avances di Nagel su Banca Generali in vista della prossima assemblea che cambierà il consiglio e lo statuto dell'istituto. Il patron di Luxottica, infatti, non ha ancora deciso per quale lista votare fra le tre presentate (una composta dallo stesso vertice, la seconda da Assogestioni e la terza dal fondo attivista Bluebell). L'unica cosa che pare quasi scontata è che Delfin non sosterrà la lista targata Nagel anche perché non è stata consultata per stilarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giuseppe
Castagna**
Banco Bipiemme



**Jean-Pierre
Mustier**
Unicredit



**Patrizia
Grieco**
Mps



**Giampiero
Maioli**
Crédit Agricole

Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

QUEL PELLAME A PROVA DI VIRUS MEDIOBANCA STUDIA IL WEB

Il gruppo Mastrotto ha realizzato un trattamento che inibisce la propagazione di malattie attraverso i suoi prodotti conciari.

Alperia Bartucci taglia i costi di riscaldamento. L'Istituto

Italiano di Tecnologia realizza un robot a forma di tentacolo

a cura

di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

L'attenzione massima è ai virus, al suo propagarsi. Il contagio ci preoccupa e ci guida nelle scelte. Anche quelle industriali. Lo conferma il gruppo vicentino Mastrotto, la principale azienda conciaria in Europa, che ha messo a punto una nuova tecnologia proprietaria in grado di rispondere alle esigenze del delicato periodo storico che stiamo vivendo, sviluppando un trattamento antibatterico e antivirale che garantisce elevati standard di sicurezza, riducendo quasi totalmente la presenza di batteri e virus sulle superfici. Il dipartimento di Ricerca e sviluppo di Mastrotto ha infatti ideato e sviluppato internamente e brevettato un nuovo esclusivo trattamento che consente la non sopravvivenza di batteri e virus sui pellami, con un livello di protezione efficace al 99,9 per cento. Una sorta di barriera, dunque, in grado di impedire la replicazione dei patogeni che dovessero eventualmente entrare in contatto con il pellame.

Le superfici degli oggetti, infatti, specialmente quelli che vengono toccati e utilizzati da molte persone, possono essere

contaminate da batteri e virus patogeni, trasformando l'oggetto in un vettore di contagio. «Questa innovazione, ideata e sviluppata interamente all'interno dell'azienda, rappresenta per noi il coronamento di importanti sforzi ed investimenti effettuati nel corso degli ultimi mesi», ha sottolineato Chiara Mastrotto, presidente del gruppo.

Piazzetta Cuccia è online

La crisi non sfiora i giganti del WebSoft la cui crescita procede a ritmi 10 volte superiori a quelli delle multinazionali manifatturiere mondiali. Le performance aggiornate ai primi sei mesi del 2020 verranno presentate mercoledì prossimo, 14 ottobre dall'Area Studi Mediobanca. L'analisi toccherà dati economici e finanziari di 25 gruppi che operano nell'*internet retailing*, nello sviluppo di *software* e nei servizi *web* con un giro d'affari nei primi sei

mesi dell'anno pari a 538 miliardi di euro, in aumento del +17 per cento sul 2019, trainato dalla performance dell'*eCommerce* (+31 per cento) e del *fintech* (+26 per cento). Non mancherà una lettura su andamento di

Borsa, tassazione e approccio alla sostenibilità, oltre a un approfondimento dedicato alle rispettive filiali italiane: fatturato complessivo, quanto contribuiscono all'occupazione e quan-



to hanno versato al fisco.

Tagliare il gas

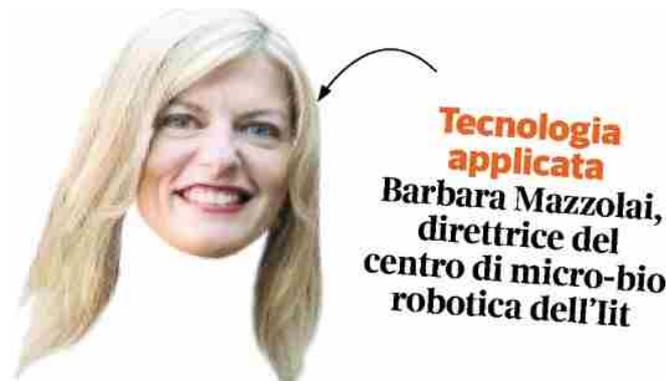
«La trasformazione verde e quella digitale sono sfide indissociabili». Lo sottolinea il recente documento *Shaping Europe's Digital Future* della Commissione europea, che con il *Green New Deal* prevede l'azzeramento delle emissioni nette di gas a effetto serra nel 2050. In questa direzione si sta muovendo Alperia Bartucci, azienda che si occupa di efficienza energetica, che ha messo a punto un nuovo sistema di Intelligenza Artificiale in grado di originare un risparmio annuale di gas pari al 35 per cento con una riduzione del 48 per cento dell'energia fornita all'impianto di riscaldamento, come certificato dall'istituto di ricerca Eurac Research. Alperia Bartucci ha messo a punto una tecnologia che consente di monitorare e gestire gli impianti per il riscaldamento e per la produzione di acqua calda sanitaria alimentati da caldaia a gas. Ottimizzando la temperatura di mandata ai radiatori è in grado di ridurre il consumo di gas del generatore mantenendo condizioni ottimali di comfort abitativo. «I risultati sono una sintesi di una visione profonda del mercato e delle sue dinamiche evolutive e di una capacità tecnica innovativa: è questa la strada da percorrere verso un futuro sostenibile», ha detto Giovanni Bartucci, vicepresidente esecutivo di Alperia Bartucci.

Eni e il polpo dell'it

L'ispirazione è venuta da un polpo. Dalla intelligenza diffusa che lo caratterizza e dalla sua

capacità di muoversi sulle superfici più diverse. I tentacoli del polpo, soprattutto, hanno colpito la fantasia di una delle più qualificate ricercatrici italiane, Barbara Mazzolai, un tempo al Sant'Anna di Pisa e da qualche anno direttrice del centro di micro-biorobotica dell'Istituto Italiano di Tecnologia che ha sede a Pontedera, in provincia di Pisa. Finanziato dall'Eni, il centro guidato da Mazzolai ha messo a punto un nuovo prototipo di robot. Lontanissimo nelle sembianze all'iCub nato 11 anni fa all'interno dell'Istituto Italiano di Tecnologia, il nuovo robot non ha sembianze umane, ma è del tutto simile, per forma, dimensione e flessibilità al tentacolo di un polipo. Di cui replica la sensibilità e l'intelligenza. Immerso in un tubo stretto e colmo di liquido riesce ad arrivare nel fondo, individuare un oggetto che è finito ad appoggiarsi lì, riconoscerne le caratteristiche e la forma e «agganciarlo», avvolgendolo e successivamente riportarlo in superficie. L'intento di Eni, una delle maggiori compagnie esploratrici al mondo sia nel campo dell'oil che del gas, è evidente: riuscire a ispezionare tubi e a recuperare oggetti in tubature profonde e prive di visibilità, con limitate vie di accesso. Ma le applicazioni del polpo tecnologico sono potenzialmente moltissime. Eviterebbero, ad esempio, quelle terribili tragedie che talvolta avvengono nelle opere di pulizia e di ispezione delle grandi cisterne. Mazzolai ha presentato il polpo tecnologico a Vicenza in occasione di Citemos, il festival della tecnologia applicata alle città e alla mobilità sostenibile che si è concluso venerdì scorso nella città berica e che è stato voluto da Confartigianato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leadership
Chiara Mastrotto
Presidente
del gruppo di famiglia



WebSoft
Alberto Nagel,
amministratore
delegato di Mediobanca

LA CESSIONE DELLO SCONTO ALLE BANCHE O ALL'IMPRESA

Lo slalom tra mutui e crediti

di **Gino Pagliuca**

Lavori previsti dal super bonus sono molto onerosi. Il fatto che il loro costo venga poi restituito in cinque anni con un surplus non trascurabile dallo Stato, sotto forma di detrazione Irpef, non elimina alcuni problemi. Il primo è che bisogna avere la disponibilità dei contanti per pagare subito, il secondo è che bisogna avere la certezza che per cinque anni si sarà capienti dal punto di vista fiscale, cioè che l'Irpef annua, al netto di tutte le altre detrazioni, sia superiore all'importo che si otterrebbe con il bonus. Se questo fosse superiore infatti la parte eccedente andrebbe irrimediabilmente persa per sempre. E la spesa, e di conseguenza la detrazione, possono arrivare a livelli elevati

Le due strade

Per porre rimedio a questi ostacoli la normativa prevede due soluzioni: innanzitutto lo sconto in fattura. L'impresa assorbe il credito fiscale del committente che non paga nulla se lo sconto equivale al 100% del prezzo; se lo sconto è inferiore la quota rimasta a carico del contribuente dà diritto al super bonus, la detrazione del 100% da ripartire in 5 anni. Sulla carta è la soluzione cui si ambirebbe nella maggior parte dei casi, ma si scontra con il fatto che molte imprese edili sono medio piccole e non dispongono della liquidità necessaria per praticare lo sconto. Dovrebbero ricorrere al finanziamento bancario con costi che finirebbero per essere scaricati sul prezzo delle opere. Poco male, si dirà, perché poi paga il Fisco. Ma non è così, perché, come abbiamo visto, ci sono limiti di costi «congrui» che non si possono superare.

Il secondo sistema è la cessione del credito a una banca, un'assicurazione, una finanziaria o comunque a terzi che rilevano il diritto a ottenere lo sconto fiscale o lo cedano a loro volta. Probabilmente è la strada che verrà seguita nella maggior parte dei casi. Le banche che hanno già in catalogo un prodotto ad hoc offrono, come vediamo dalla tabella, di rilevare i crediti del super bonus a una percentuale del prezzo tra il 100 e il 102,5%. Significa che se ho un costo di 10 mila euro e un beneficio fiscale in cinque anni di 11 mila posso ottenere dalla banca al termine dei lavori tra 10 mila e 10.250 euro. Non sono pochi, e arrivano subito.

La scelta della cessione, così come quella dello sconto in fattura, può essere fatta dal condominio senza vincoli per il singolo, che può comunque pagare per contanti o cedere il suo credito a un altro soggetto. Cedere il credito però significa ottenere i soldi dalla banca solo dopo aver pagato i lavori. Se non si dispone dei mezzi per farlo bisogna ricorrere al finanziamento. Se a concederlo è la banca che poi rileverà il credito si parla di «prestito ponte». Anche in questo caso, se il condominio delibera di accedervi, il singolo non è vincolato e può sempre scegliere di pagare la sua quota all'impresa. Il tasso del prestito, per chi decide di accedervi, in realtà è molto più importante del tasso a cui avviene la cessione. Se la banca ad esempio offre l'1% in più per la cessione ma effettua il prestito sotto forma di apertura di credito in conto corrente con un tasso del 6% non si riesce a fare i lavori gratis, soprattutto se durano a lungo.

Dicevamo che se il condominio opta per la cessione il singolo può conferire il credito a un soggetto diverso; va però segnalato che anche a fronte di condizioni un po' più favorevoli potrebbe non valerne la pena perché la mole di documenti richiesti per l'operazione è scoraggiante. Se lo fa l'amministratore del condominio si risparmiano tempo, fatica e arrabbiate.

Operazione recupero

La cessione del credito: quanto danno le banche (% sulla spesa effettiva)

Banca Popolare Sondrio	102%
Banca Sella	102%
Bnl	100%
Carige	102,5%
Credit Agricole	100%
Generali	102%
Intesa Sanpaolo	102%
Unicredit	102%
Unipol Sai	102%

Gli esempi

Nella tabella confrontiamo le tre possibilità di pagamento cui si trova di fronte il proprietario di una casa il cui condominio abbia deliberato cessione del credito e prestito ponte. Il condomino spende 30mila euro, il condominio aderisce alla cessione con una banca che offre il 102% e a un prestito ponte che al termine dell'operazione costerà il 3%. Se il condomino sceglie di pagare in contanti riceverà in 5 anni 33 mila euro, in rate annue da 6.600 euro. Questo presuppone però avere l'assoluta certezza che per i prossimi cinque anni l'imponibile fiscale sarà almeno di 6.600 euro. Se aderisce alla cessione e al prestito otterrà dalla banca 30.600 euro ma ne darà indietro 900 sotto forma di interessi. In pratica avrà fatto lavori per 30mila euro spendendone solo 300. Infine, se aderisce solo alla cessione avrà 30.600 euro a fine lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Virus, le ricadute
Allarme della Bce:
«Rischio sofferenze
per 1400 miliardi»

ROMA Uno tsunami di sofferenze bancarie. L'allarme della Bce per le potenziali ricadute del virus: «Rischio sofferenze per 1400 miliardi».

A pag. 4

Allarme della Bce: «Le banche europee temono sofferenze per 1.400 miliardi»

IL PRESIDENTE DELLA VIGILANZA UE: «GLI ISTITUTI TORNINO A VALUTARE LA SOLVIBILITÀ DEI CLIENTI» IN ARRIVO UNA TEMPESTA SUL SISTEMA CREDITIZIO

IL MONITO

ROMA Uno tsunami di sofferenze bancarie che travolgerebbe il sistema economico europeo nel caso si materializzi uno scenario avverso, con la seconda ondata di contagi e nuove misure restrittive imposte dai governi dei vari Paesi. Andrea Enria, presidente del Supervisory board della Bce, quantifica in 1.400 miliardi di euro l'entità della tempesta che si potrebbe profilare. In un'intervista al quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*, fa notare che un importo del genere è «superiore a quello dell'ultima crisi finanziaria». E aggiunge con un tocco di realismo che «è ancora troppo presto per escludere questo scenario». Si tratterebbe della conseguenza dell'ondata di fallimenti, che arriverà certamente al termine della fase delle moratorie, ma che - appunto in base all'evoluzione della situazione sanitaria - potrebbe avere dimensioni e conseguenze diverse. «Se l'evoluzione dell'economia sarà in linea con il nostro scenario base - argomenta Enria - le banche dovrebbero essere in grado di gestire il previsto aumento di non

performing loans». Ma il problema è che «c'è ancora molta incertezza sul quel che potrebbe succedere dopo». E se il dopo fosse quello descritto nelle previsioni meno ottimistiche, allora l'effetto potrebbe essere quello indicato da Enria nella sua dimensione massima.

IL PASSAGGIO

Il numero uno della vigilanza europea nell'intervista ripete un invito che aveva già rivolto agli istituti di credito: tornare a valutare i propri clienti, per individuare quelli che sono effettivamente in grado di «sopravvivere alla crisi». Questo per evitare appunto che la massa degli Npl «abbia la possibilità di diventare troppo grande». Insomma «non è saggio per una banca rinviare questo passaggio fino all'ultimo momento e aspettare che scadano le moratorie». Il tema naturalmente è all'ordine del giorno del nostro Paese, dove si calcola che la mina dei crediti destinata ad esplodere dopo la fine del regime di moratoria potrebbe superare i 300 miliardi.

Richiesto su un giudizio circa i comportamenti degli istituti di credito europei, Enria li divide in tre gruppi. «Alcune banche hanno già ricominciato a valutare i rischi di fallimento dei propri clienti, altre anche senza valutare i singoli finanziamenti stanno facendo accantonamenti in via precauzionale, che è ugualmente un approccio prudente». E poi «ci sono gli ottimi

sti che preferiscono non fare nulla finché non c'è un'indicazione evidente che uno dei loro clienti sta per fallire». Il consiglio insomma è di fare presto, perché quella in corso «non è una tipica recessione». E quindi le banche si dovrebbero concentrare sui settori orientati al futuro piuttosto che dedicare risorse a «clienti non redditizi in settori in declino».

Enria ricorda anche come le banche non abbiano saputo trarre beneficio dalla lezione della precedente crisi, durante la quale furono iniettate nel sistema risorse equivalenti al 13% del Pil europeo. A suo avviso le successive ristrutturazioni non sono state sufficienti perché impostate a livello nazionale piuttosto che europeo. E la dimensione europea è quella indicata dal presidente del Consiglio di vigilanza della Bce anche per le prossime fusioni bancarie (dopo la fase di consolidamenti domestici nei vari Paesi) e per un'eventuale bad bank (che secondo Enria potrebbe consistere anche in una «rete di aziende nazionali».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul Messaggero



Il titolo del Messaggero che alcuni giorni fa anticipava la tempesta che potrebbe travolgere le banche italiane se la crisi peggiorerà

Le monete virtuali

Anche le banche centrali in campo
nella battaglia delle criptovalute
EUGENIO OCCORSIO • pagine 6-7

Le monete virtuali

Anche le banche centrali in campo nella battaglia delle criptovalute

EUGENIO OCCORSIO

La Bce ha avviato il processo per la creazione di un euro digitale. E lo stesso stanno facendo la Fed e la banca centrale cinese per dollaro e yuan: l'obiettivo è ridurre l'uso del contante, ma anche togliere spazio a Bitcoin, Ethereum & Co.

Chissà se è colpa della pandemia che per motivi di igiene rende obsoleto il contante in favore dei pagamenti elettronici di qualsiasi tipo: sta di fatto che la battaglia delle criptovalute e del denaro digitale torna a infiammarsi. E stavolta diventa di colpo una lotta fra titani. Scendono ufficialmente in campo infatti sia la Fed che la Bce, mentre la People's Bank of China intensifica il suo attacco su questo fronte. L'obiettivo è spiazzare le monete digitali esistenti, dal Bitcoin (che guarda caso è tornato a quota 10mila dollari dopo essere sceso a 5mila in marzo) alle sue tante imitazioni anche future, che peraltro si piccano di essere slegate da qualsiasi banca centrale. Il terreno di gioco è quello: pagare non più con i soldi ma con i bit. Il dollaro e l'euro digitali, puntualizzano gli istituti di Washington e Francoforte, non sono destinati a sostituire ma ad affiancare il contante. «Questa nuova forma di moneta offrirebbe l'accesso gratuito ai pagamenti con un mezzo di facile utilizzo, accettato da tutti, affidabile e privo di rischi», precisa Fabio Panetta, membro del board della Bce e presidente della task-for-

ce che prepara quest'innovazione e avvia oggi, 12 ottobre, una consultazione presso tutti gli interessati destinata a durare tre mesi. Dopodiché, se la strada si rivelerà praticabile, l'Eurotower si prenderà almeno un anno per organizzare l'operazione. «L'euro digitale - aggiunge Panetta - renderebbe la nostra moneta più appetibile, accrescendone il ruolo di valuta globale e rafforzando il sistema finanziario europeo».

Come funziona? Con una app, una tessera tipo quella sanitaria o un token che genera un codice irripetibile come le chiavette per i bonifici, i cittadini sono dotati senza spese di un borsellino elettronico sul quale caricare gli euro digitali, come si fa con il Bancomat o una carta prepagata, con un importo massimo predefinito dotato della stessa validità dei contanti e spendibile presso qualunque esercizio abilitato. Il sistema è definito dalla Bce con l'ossimoro "digital offline": si usa il bluetooth o un simile software esterno al web. Non occorre un conto in banca né la carta di credito, ma si apre un conto di nuova generazione, gratuito e digitale, presso la banca centrale. La quale, essendo impensabile che si doti di un'infrastruttura in grado di dialogare con milioni di correntisti (e anche per non escludere gli istituti dall'operazione), delegherà ad alcune banche il compito di intermediare con individui e imprese. Purché lo facciano gratis: si pensa innanzitutto ai 30 milioni di europei privi di conto corrente e sempre più esclusi dalle transazioni commerciali man mano che avanzano i pagamenti elettronici. Già oggi per pagare al casello o alla cassa del supermercato in contanti bisogna fare lunghe file all'unico sportello disponibile, e il cash è inutilizzabile a volte per pagare perfino il parcheggio o l'autobus.

Un aspetto che richiama all'emergenza Covid si trova nel rapporto della Fed: «L'urgenza di far arrivare in tempo reale a tutta la popolazione indistintamente interventi di soccorso finanziario sarebbe soddisfatta al meglio se esistesse un conto individuale di ognuno presso la banca centrale». L'helicopter money funzionerebbe alla grande, dice la Fed richiamando il primo intervento in primavera, 1200 dollari ad ogni americano, distribuzione che non è stata priva di disfunzioni. Ma ad imporre l'accelerazione sono soprattutto altri rischi. Uno è "libra", la moneta che si prepara a lanciare Facebook e che parte con obiettivi ben più ambiziosi dei Bitcoin. «Attori privati al di fuori della supervisione delle autorità di regolazione europee, comprese grandi aziende della tecnologia - si legge nel report Bce - stanno sviluppando soluzioni di pagamento non denominate in euro che potrebbero raggiungere una diffusione mondiale ed essere ampiamente usate per acquisti al dettaglio». Solo un meccanismo gestito da una banca centrale, spiega Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi «è in grado di preservare la stabilità e i meccanismi di sana trasmissione della politica monetaria. Questi nuovi strumenti vanno collocati in una cornice che dia certezza e fiducia, gli elementi di base perché una moneta possa dirsi tale».

E poi occorre giocare d'anticipo verso la Cina, che è la più aggressiva su questo terreno e cominciò già nel 2014 gli esperimenti pilota. Pe-



chino non è mai citata per nome nel rapporto Bce, ma il riferimento è trasparente: "Diverse banche centrali stanno affermando la possibilità di emettere la loro valuta digitale che potrà essere disponibile anche per i cittadini europei". Peraltro la Cina è il Paese più avanzato sul fronte digitale, dove la gente ha più familiarità con i sistemi di pagamento extra-bancari da WeChat a Alipay. Ora si prepara a proporre ai suoi interlocutori di risolvere gli scambi direttamente con yuan digitali senza laboriose e costose intermediazioni con altre valute. Se prenderà piede, conferma Jesse Cohen, senior analyst di Inve-

sting.com, «il fenomeno provocherà un'instabilità monetaria dovuta al progressivo controllo dell'offerta mondiale di valuta da parte di Pechino, con una svalutazione di dollaro e euro nonché un aumento dei rischi di cambio. Il tentativo sarà di trasformare lo yuan in moneta di riferimento». Ma ci sono anche motivazioni interne nella tentazione Bce. Spiega Brunello Rosa, visiting professor alla Bocconi dove insegna Cyber risk strategy and governance: «C'è un fattore monetario: l'euro digitale potrebbe avere un ruolo cruciale qualora la banca centrale cercasse, in caso di crisi grave, di abbassare significativamente i

tassi sotto zero. Le banche rischiano la fuga dei capitali quando i conti correnti hanno interessi negativi, fuggire da un conto digitale presso la banca centrale è evidentemente più difficile. Inoltre l'euro digitale permette di mantenere in banca centrale informazioni sensibili per la sicurezza nazionale, contribuisce con la sua tracciabilità alla lotta all'evasione e al riciclaggio. È per di più, indistruttibile». Insomma, sarà essenziale in casi di emergenza in cui la fornitura di contanti dovesse bloccarsi per terrorismo, blackout, hackeraggi, o anche pandemie ancora più devastanti di quella che stiamo vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Focus

SATOSHI NAKAMOTO

Il signore nella foto si chiama Dorian Nakamoto, è un fisico californiano al quale si attribuiva l'invenzione del Bitcoin prima di capire che non c'entra nulla con Satoshi Nakamoto, il fondatore dichiarato. Probabilmente Satoshi non esiste, il che mette al riparo i veri inventori dalle class action per gli abissali crolli delle quotazioni che periodicamente si verificano, nonché dalle contumelie di chi, come Nouriel Roubini, definisce "shitmoney", denaro di m., la più celebre delle criptovalute. «Il suo valore è zero», insiste l'economista della Nyu. In effetti né la Bce né la Fed nei loro documenti si preoccupano del bitcoin e dei suoi tentativi d'imitazione, e il primo motivo è proprio la volatilità delle loro quotazioni. Non a caso la loro funzione come mezzi di acquisto non ha mai decollato e sono diventati strumenti di speculazione. Un'asset class per chi ama l'azzardo.



Focus

LIBRA

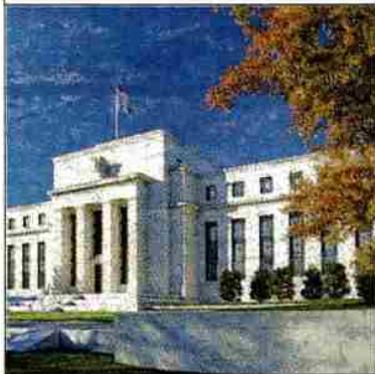
Libra doveva entrare in "servizio" quest'estate, ma a causa della pandemia è stata rimandata e se ne parlerà nel 2021. Ma prima o poi arriverà, e secondo la Bce è insidiosa e potrebbe davvero togliere spazi alle valute consolidate perché è una "stablecoin" a differenza del Bitcoin: non è soggetta a quotazioni ma grazie all'aggancio con un paniere equilibrato di valute (50% il dollaro, il resto le altre con una prevalenza dell'euro) è in grado di diventare efficace come mezzo di acquisto. Si baserà su uno zoccolo di due miliardi di iscritti a Facebook che potranno scambiarsi beni e servizi grazie alla loro membership senza toccare un centesimo "vero". Ed è minacciosa sui mercati terzi, quelli dei Paesi in via di sviluppo dove la valuta locale è tutt'altro che stabile e potrebbe essere più conveniente utilizzare la moneta di Mark Zuckerberg anziché divise internazionali quali dollaro e euro.

L'opinione

L'euro digitale vedrebbe crescere il suo ruolo di valuta globale e rafforzerebbe il sistema finanziario europeo

FABIO PANETTA
 PRESIDENTE TASK FORCE BCE

Fed



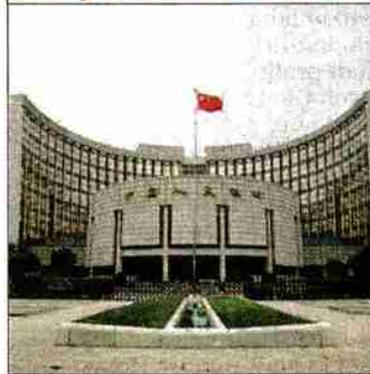
Spingere sul dollaro digitale anche per rendere più semplici le operazioni di "helicopter money": in primavera la banca centrale inviò 1.200 dollari a ogni americano ma non mancarono disfunzioni e ritardi

Bce



L'euro digitale potrebbe debuttare nel 2022. Ogni cittadino potrà aprire un conto corrente direttamente presso la banca centrale: da decidere se sarà la Bce stessa o le banche nazionali

People Bank of China



È la più aggressiva su questo fronte: è pronta a partire e ha già iniziato a "convincere" gli interlocutori commerciali perché adottino lo yuan digitale per i loro pagamenti, bypassando le valute tradizionali

I numeri

**IL CRIPTOMONDO DELLE VALUTE
 LE PIÙ DIFFUSE MONETE VIRTUALI**

NOME CRIPTOVALUTA	ANNO DI INTRODUZIONE	CHI L'HA PROMOSSA	NOME CRIPTOVALUTA	ANNO DI INTRODUZIONE	CHI L'HA PROMOSSA
Bitcoin*	2009	SATOSHI NAKAMOTO	Ethereum*	2015	ETHEREUM
Ripple*	2012	AMERICAN EXPRESS-SANTANDER	EOS	2017	EOS.IO
Litecoin	2013	CHARLIE LEE	JPM Global Coin	2019	JP MORGAN
Neo	2014	ARTSHARE TEAM	Lumen	2020	STELLAR LUMENS CO.
Tether Realcoin*	2014	TETHER LTD.	Libra	2021	FACEBOOK

(*) Con una sua quotazione di mercato.

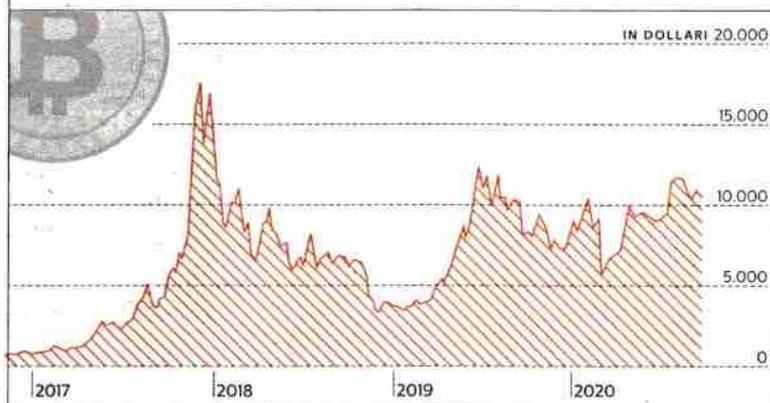
10mila

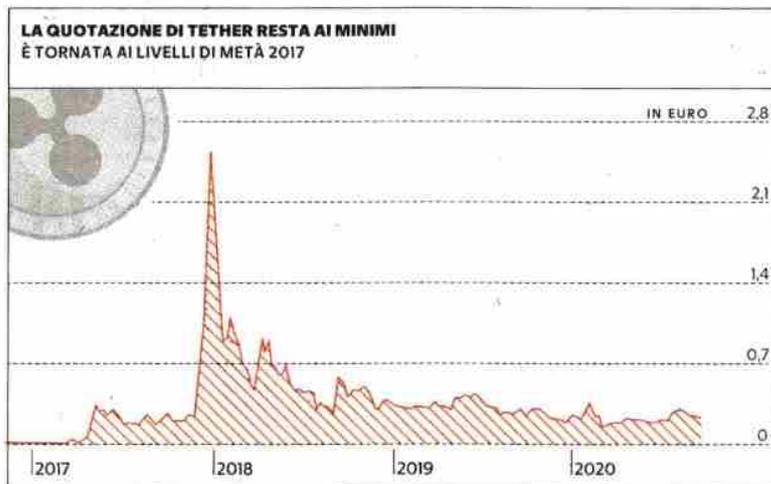
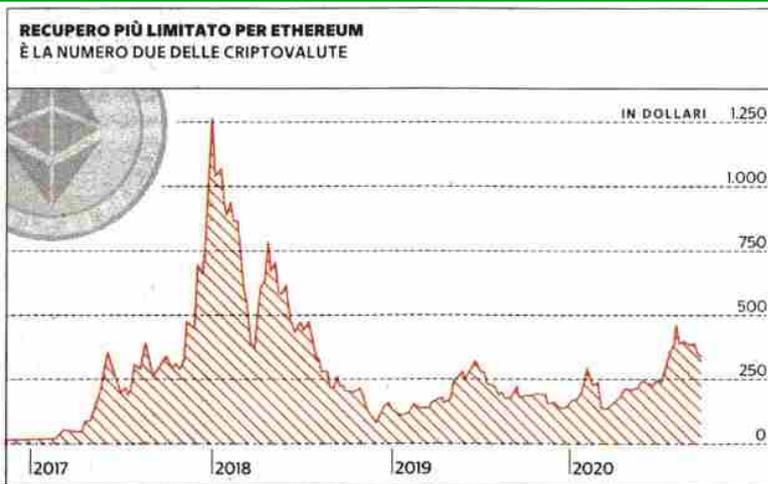
DOLLARI

La quotazione a cui è tornato il Bitcoin dopo essere precipitato fino a 5.000

I numeri

**TORNA A BRILLARE IL BITCOIN
 MA RESTA LONTANO DAI PICCHI DEL 2018**





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

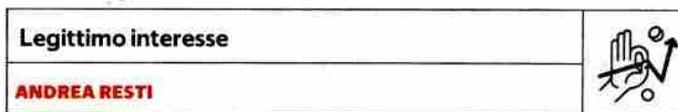


IL METODO DELLA RUSPA

La crisi economica generata dall'emergenza sanitaria è destinata a pesare come un macigno sui conti delle banche: i dati dell'Autorità bancaria europea (EBA) mostrano già,

nel secondo trimestre 2020, una ripresa dei crediti deteriorati, che tornano a salire anche in percentuale degli impieghi totali.

pagina 7+



Banche e prestiti inesigibili la ruspa non è la soluzione

La crisi economica generata dall'emergenza sanitaria è destinata a pesare come un macigno sui conti delle banche: i dati dell'Autorità bancaria europea (Eba) mostrano, nel secondo trimestre 2020, una ripresa dei crediti deteriorati, che tornano a salire anche in percentuale degli impieghi totali. In questo contesto, le autorità si cimentano in un impegnativo esercizio di equilibrio: da un lato incoraggiano gli intermediari a non sopravvalutare difficoltà che potrebbero essere temporanee, finendo per aggravare la crisi; dall'altro chiedono loro di non nascondere la polvere sotto il tappeto, dipingendo di rosa il parabrezza per non vedere il burrone che si avvicina.

La Bce - nei suoi primi sei anni di vigilanza sulle grandi banche italiane - ha affrontato con molta decisione il tema dei crediti deteriorati, imponendo svalutazioni rigorose e cessioni a prezzi di saldo. Gli istituti di credito, si dice, devono liberarsi della zavorra dei prestiti inesigibili per far posto alle imprese sane, favorendo il rilancio economico anziché prolungare l'agonia di chi non ce la fa. La letteratura scientifica parla di zombie banking: debitori trapassati finanziati da banche altrettanto cadaveriche, che ritardano l'autopsia dei crediti insoluti per non ammettere di avere in portafoglio attivi senza valore. Attenzione però a non banalizzare le diagnosi e le prescrizioni: non bisogna pensare, infatti, che basti mandare al macero i prestiti inesigibili e per rafforzare il sistema bancario. È vero - come ha scritto ad esempio il Fmi in una ricerca spesso citata dal Consiglio e dal Parlamento europeo - che i Paesi oberati dai crediti deteriorati registrano sovente una crescita degli impieghi più lenta, e che le banche con pochi prestiti insoluti guadagnano meglio, sono più stabili e possono procurarsi denaro a costi più bassi. Ma non basta che due fenomeni si verificano insieme per dire che si tratta di causa ed effetto.

È acclarato che gli individui bassi sono meno vulnerabili al Covid, ma prima di ridursi la statura a colpi di sciabola forse è meglio fermarsi e chiedersi perché. La risposta è che si tratta, in buona parte, di bambini e ragazzi, meno esposti al

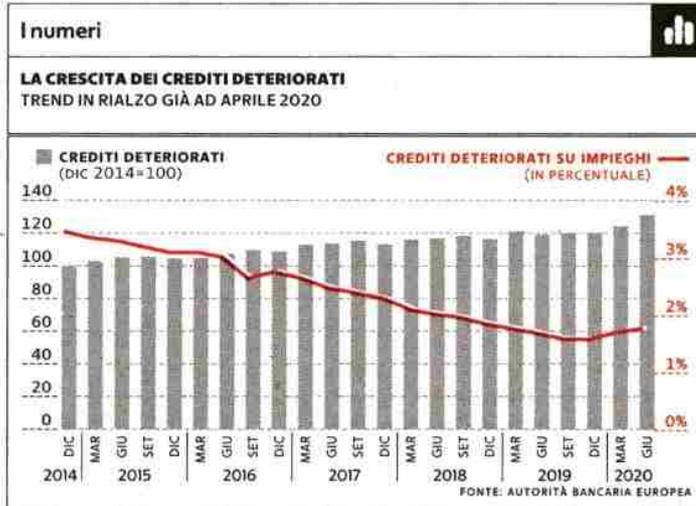
virus. Tra statura e immunità non sussiste dunque un nesso causale, ma una semplice contestualità. Allo stesso modo i Paesi con un settore pubblico efficiente, imprese innovative, sistemi giudiziari veloci (le cause) hanno meno crediti deteriorati e una maggiore crescita dell'economia e dei prestiti. Le banche con amministratori competenti e controlli efficaci (le cause) guadagnano di più, sono più apprezzate dal mercato e inciampano più raramente in finanziamenti inesigibili.

La storia degli ultimi anni ci insegna che le sciabolate, oltre a non essere risolutive, sovente si dimostrano piuttosto dolorose. Se i grandi istituti sono costretti a cedere i prestiti insoluti a fondi specializzati, saranno questi ultimi a fare il prezzo, certo non elevato. Se il corrispettivo incassato è più basso del valore riportato in bilancio, chi cede sopporta una perdita, che consuma capitale e dunque riduce - anziché aumentarla - la capacità di fare prestiti. Dunque la vigilanza dormirà sonni più tranquilli (avendo spostato il problema fuori dal sistema bancario), ma gli azionisti delle banche faticeranno a prendere sonno pensando al denaro incassato, negli anni successivi, da chi può permettersi una gestione paziente del processo di recupero. Denaro che avrebbe potuto puntellare la claudicante redditività bancaria (a proposito di zombie), l'occupazione e i prezzi delle azioni, precipitati su livelli assai più bassi del valore contabile.

Simili considerazioni andrebbero tenute presenti prima di applicare all'emergenza Covid le ricette, un po' tossiche, del passato. Senza nessuna compiacenza per chi mette la nonna in freezer fingendo di considerare vivi prestiti ormai senza speranza. Ma evitando di trattare un tema serio e complesso come i crediti deteriorati con la stessa composta pacatezza di un politico giunto in ruspa davanti al campo rom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pagamenti digitali

Le nuove ambizioni di Nexi-Sia
il gigante italiano guarda all'Europa
VITTORIA PULEDDA ▶ pagine 18-19

Finanza

Uomini & affari

Denaro digitale

Le ambizioni di Nexi-Sia il gigante punta all'Europa

VITTORIA PULEDDA

La fusione creerà un gruppo da 15 miliardi di capitalizzazione
Ma è solo il primo passo, perché la sfida è il consolidamento oltre confine

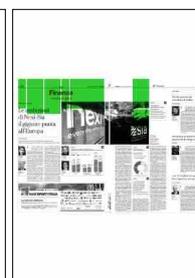
Ci sono voluti due anni di tira e molla e una quotazione in "solitaria" quando invece si parlava già diffusamente di nozze che non si riuscivano a stringere, ma alla fine ce l'hanno fatta: Sia-Nexi è una realtà (anche se il closing dell'operazione è stimato tra l'estate e settembre 2021). Un matrimonio fortemente voluto da Cassa depositi prestiti, grande azionista di Sia con l'83% delle quote, e anche da larghi strati della politica, che vedevano di buon occhio la nascita di un campione nazionale nei pagamenti digitali.

Ma l'obiettivo non è mai stato

solo un matrimonio all'italiana: il respiro europeo dell'operazione, almeno sulla carta, è stato sottolineato fin dal primo momento. Non solo perché i giganti nel settore dei pagamenti digitali sono molto più grandi ma anche perché aver fatto un campione nazionale forte - e unico - potrebbe persino presentare controindicazioni, con una limitazione della concorrenza invece di una maggiore capacità di fornire servizi più efficienti a prezzi più contenuti per i destinatari (sia il consumatore, sia l'utilizzatore intermedio dei pagamenti elettronici).

«È un'operazione importante,

che darà al nuovo soggetto le dimensioni sufficienti per competere in Europa, anche perché la vera sfida sarà ragionare su quelle dimensioni, non sul contesto nazionale - spiega Ivano Asaro, Direttore dell'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico



di Milano - penso che l'operazione sia stata avvallata anche dall'Antitrust per lo stesso motivo». Anche a livello domestico comunque lo spazio per crescere è molto, visto che il nostro Paese è il fanalino di coda in Europa nel settore dei pagamenti elettronici e che il governo ha intenzione di incentivare al massimo l'uso della moneta plastificata.

Una mano è venuta anche dalla pandemia, che ha avvicinato gli italiani alle carte di credito per paura di toccare i contanti. L'Osservatorio del Politecnico ha registrato il fenomeno, anticipando ai primi sei mesi la ricerca sui pagamenti che in genere ha cadenza annuale. Ebbene, nel primo semestre dell'anno i pagamenti digitali sono diminuiti del 6,3% ma a fronte di un calo dei consumi registrati da Commercio pari al 10,4% nel primo trimestre e al 29,7% nel secondo. Dunque, si è speso meno ma il ricorso alle carte è stato superiore, a parità di acquisti. Ed è probabile che questo approccio duri nel tempo, a prescindere dagli aspetti sanitari.

I numeri del campione ci sono tutti. A partire dal punto di vista industriale, che vede una grande realtà votata al retail - Nexi - e una riconosciuta eccellenza dal punto di vista tecnologico, Sia. Forse qualche piccola banca non stapperà champagne, perché così avrà un solo interlocutore con cui trattare, molto potente (anche perché per alcuni aspetti l'attività retail di Nexi si può avvicinare a quella di una banca) ma nel complesso l'operazione ha una sua logica forte.

Insieme, le due società sono il numero uno per volume di transazioni nell'Europa continentale, con un fatturato aggregato di 1,8 miliardi di euro, 120 milioni di carte di pagamento, circa due milioni di esercizi convenzionati, un miliardo di margine operativo lordo e più di 50 Paesi raggiunti. Complessivamente, un gigante da 15 miliardi di capitalizzazione, che potrà contare su sinergie (tra riduzione di costi e maggiori ricavi) per 150 milioni l'anno. Nel 2016, quando Mercury (il consorzio tra Advent International, Bain Capital e Clessidra) acquistò l'Istituto centrale di banche popolari e quindi Cartasì, ribattezzandole poi Nexi, il margine operativo lordo era pari a 200 milioni; i dati proforma del nuovo gruppo a fine 2019 portano a moltiplicare

per cinque quel valore.

Difficile dire quanto i fondi abbiano investito complessivamente per acquistare e poi ampliare Nexi: ci sono state acquisizioni (il gruppo Bassilichi, ad esempio, le attività di *acquiring* da Intesa Sanpaolo), lo spin off di Depo Bank; insomma, molte operazioni straordinarie. L'investimento iniziale può essere valutato intorno a 2,5 miliardi (considerando anche Setefi, presa quasi subito, ma si arriva a 5 considerando anche gli altri investimenti). Se ci si limita al momento della quotazione, nell'aprile del 2019, il consorzio Mercury ha poi incassato 2,26 miliardi di euro (senza contare l'alleggerimento del debito) cui vanno aggiunti la quota venduta ad Intesa e i tre classamenti presso investitori istituzionali; complessivamente, 5,56 miliardi di euro. Oggi la loro quota residua in Nexi (il 20%), ai prezzi di Borsa, vale altri 2 miliardi.

A tendere è naturale che i fondi usciranno del tutto dall'azionariato della futura Sia-Nexi, ma il percorso d'ora in poi sarà lungo: gli impegni di lock up dicono che per i successivi sei mesi dal closing dell'operazione di fusione Mercury non possa scendere; quindi, se si firma a settembre, fino al marzo 2022 le quote sono bloccate; poi per il successivo anno la quota può essere al massimo dimezzata. Post fusione, invece, il principale azionista sarà la Cassa depositi e prestiti, con il 25%, seguita dai fondi (al 14%, dopo l'ingresso di Sia) e da Intesa, che avrà il 7%. Sempre al closing, verrà nominato il consiglio, che riceverà un plotoncino di consiglieri di nomina Cassa (che subentreranno ai dimissionari del cda attuale) tra cui ci sarà anche il vice presidente. Già confermati Paolo Bertoluzzo, il dinamico amministratore delegato di Nexi, e la presidente Michaela Castelli. Da qui al momento del closing verrà anche scritto il Patto parasociale. Ma al prossimo consiglio, che verrà eletto poco dopo (nell'aprile 2022) il presidente verrà indicato da Cdp.

Insomma, guardando in prospettiva il peso della Cassa depositi e prestiti è destinato a rafforzarsi, anche a livello di vertici aziendali, anche se l'attuale amministratore delegato di Sia - Nicola Cordone - non avrà un ruolo post fusione e uscirà dopo che ci sarà stato il closing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La frase

I dati elaborati dal Politecnico di Milano mostrano che la pandemia ha dato una spinta alle transazioni telematiche, frenando il contante. Una tendenza che è attesa proseguire

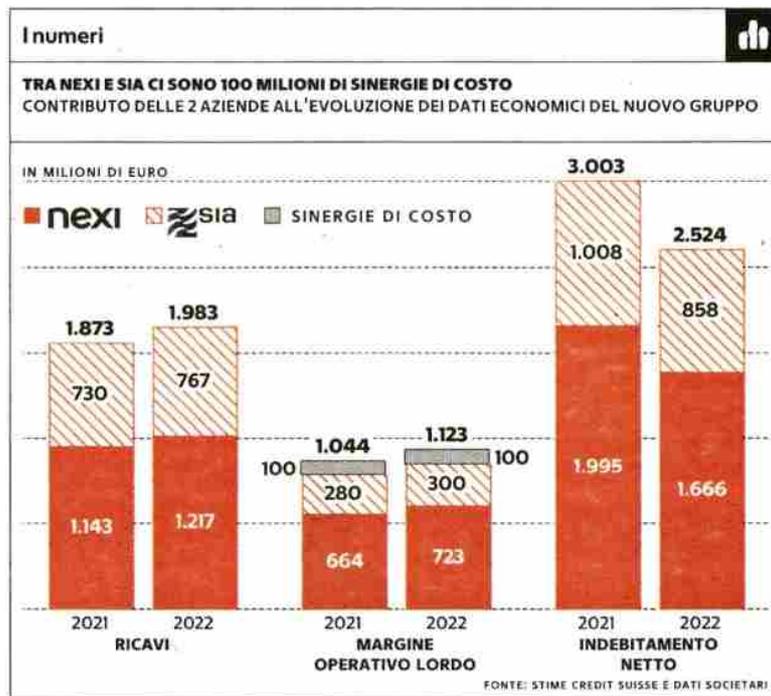
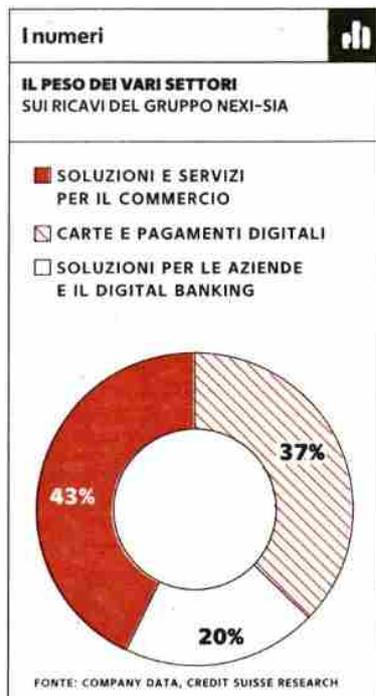
“ 25% ”

DEL NUOVO GRUPPO

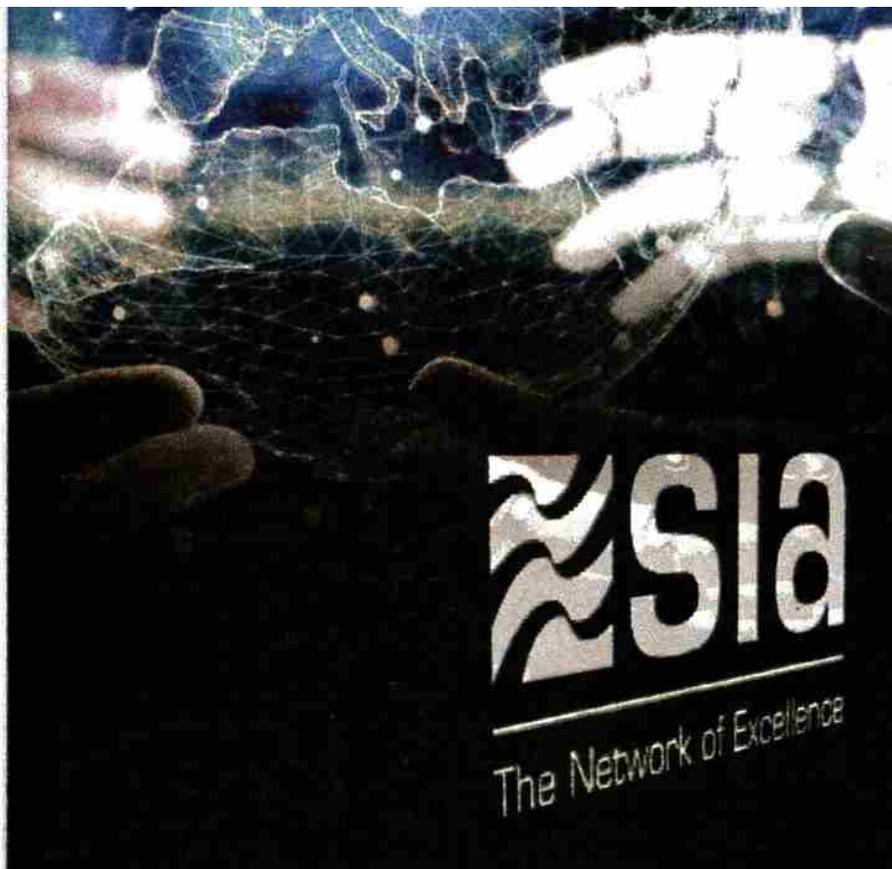
La quota di Sia-Nexi che farà capo alla Cdp, principale azionista post fusione

La frase

Il matrimonio è stato fortemente voluto dalla Cassa depositi e prestiti e da larghi strati della politica, che vedevano di buon occhio la nascita di un campione nazionale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

L'ad Massimo Vigo

“Sella, una banca sempre più aperta spinge il Piemonte”

di **Stefano Parola** • a pagina 9



▲ **Rendering** I futuri uffici

Il nuovo amministratore delegato e il futuro dell'istituto biellese

Vigo (Sella) “Una banca sempre più aperta per spingere il Piemonte”

— “ —
C'è incertezza, ma le imprese sono pronte ad accelerare. Le aiuteremo rendendo le filiali luoghi di innovazione tecnologica

di **Stefano Parola**

Si è ritrovato al timone nel bel mezzo della tempesta Covid: era il 23 aprile quando Massimo Vigo è diventato amministratore delegato di Banca Sella. «Sono stati mesi di passione. Scelgo questo termine perché è deliziosamente ambiguo», dice il top manager dell'istituto biellese. E spiega: «La portata della sfida è tale per cui per certi versi sono anche

contento di poterla affrontare».

Dunque, nonostante l'economia piemontese stenti a ripartire non è il caso di farsi prendere dal panico?

«Sono moderatamente ottimista. I dati congiunturali del terzo trimestre sono migliori rispetto alle previsioni dei mesi centrali dell'anno, su più indicatori. Dall'aumento delle transazioni a quello dei consumi, tutto ci dice che la ripresa è stata più intensa di quanto si pensasse. È di buon auspicio per la chiusura dell'anno e per l'inizio del prossimo. Certo, resta un clima generale di incertezza che non sta aiutando, ma vedo tanti elementi positivi: le politiche comunitarie, la consapevolezza delle banche, la determinazione degli imprenditori, la responsabilità dei cittadini».

Però gli investimenti non sembrano ripartire?

«C'è indubbiamente un rallentamento oggettivo. Notiamo però una certa polarizzazione. Non

sono pochi quelli che stanno investendo. Ma in generale credo ci sia un'attesa operosa: molte imprese sono pronte ad accelerare, ma attendono il momento giusto. Del resto, questa crisi ha accelerato trasformazioni già in atto. Anche sulla qualità del credito abbiamo dati confortanti: le aziende sono molto più solide rispetto alla crisi del 2008».

Come si muoverà la banca in questo scenario?

«Stiamo lavorando al nuovo piano strategico 2023. Investiremo ancora di più su due assi già portanti, ossia la tecnologia e la consulenza. Vogliamo



sempre più creare un ecosistema in cui confluiscono competenze, modelli di business differenti, operatori fintech. Vogliamo essere una banca aperta, in grado di coinvolgere più attori possibili».

Aprirete nuove filiali?

«Ci stiamo riflettendo. In Piemonte siamo già abbastanza presenti, stiamo valutando altre aree. Di certo rivisiteremo lo spazio fisico delle filiali. Devono diventare luoghi di contaminazione, dove si possono trovare tutte le competenze della nostra azienda ma dove ci sia posto anche per lo sviluppo di nuove tecnologie. Proprio per questo abbiamo avviato una collaborazione con lo studio Carlo Ratti Associati, con un progetto pilota a Torino».

In fondo su questo tema Banca Sella è sempre stata pioniera.

Continuerete a sperimentare?

«Siamo un'azienda privata con un'anima imprenditoriale antica di

500 anni. La vocazione all'innovazione è nel nostro Dna. Siamo convinti che la tecnologia da un lato ci aiuti nel rapporto con il cliente e dall'altro ci consenta di creare appunto un ecosistema che genera valore per l'intera economia».

Tutto questo si condenserà nel nuovo polo che state creando a Torino, in corso Galileo Ferraris?

«Quel luogo sarà l'evidenza fisica di tutto ciò. Sarà uno spazio aperto, in grado di coinvolgere chiunque voglia dare un contributo soprattutto sul tema dell'innovazione. Valorizzeremo anche l'esperienza accumulata in questo periodo di Covid, ridefinendo gli spazi in modo sostenibile. E faremo tutto questo a Torino, una città che ha grandi opportunità di crescita come polo di ricerca e contaminazione, anche su scala internazionale».

Nel settore bancario i colossi si fondono mentre Sella continua a

ballare da sola. Per voi non è tempo di acquisizioni o fusioni?

«Valuteremo con attenzione eventuali opportunità. Se mai dovessimo portare avanti operazioni del genere lo faremo con un unico interesse: creare valore per il cliente. Vediamo grandi potenzialità nelle partnership in ottica open banking».

Il gruppo ha lanciato Sella Venture Partners Sgr, fondo specializzato in venture capital. Investirà anche in Piemonte?

«L'operazione ha due obiettivi. Il primo è di mettere a disposizione di clienti e investitori il nostro know how negli investimenti diretti. Il secondo è avvicinare il più possibile il risparmio privato verso le attività produttive. Siamo convinti che operazioni di questo tipo possano essere un volano per i luoghi in cui operiamo, a partire dal Piemonte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Futuristico

A sinistra, la sede di Banca Sella a Biella. Sopra e sotto, i rendering dei futuri uffici di corso Galileo Ferraris a Torino

Al vertice Massimo Vigo, ad di Banca Sella dal 23 aprile



Stessi tassi anche ai fornitori

Unicredit sostiene la filiera della Bottero



▲ **Vetro** Una macchina Bottero

Unicredit e Bottero, gruppo cuneese attivo nella progettazione e produzione di impianti per vetro cavo e piano, hanno siglato un accordo per supportare le aziende della filiera della lavorazione del vetro. L'accordo prevede la concessione di un plafond creditizio, messo a disposizione da Unicredit Factoring, a beneficio dei fornitori di Bottero, i quali, attraverso la piattaforma U-Factor Confirming, potranno sostenere più facilmente il proprio ciclo attivo e usufruire di condizioni economiche vantaggiose beneficiando del merito creditizio del buyer. Inoltre Bottero ha aderito alla piattaforma di gestione degli scambi "we.trade", messa a punto da un pool di banche internazionali, tra le quali Unicredit è l'unica italiana.

Simone del Guerra, amministratore delegato di Unicredit Factoring, spiega che l'intesa «costituisce un passo concreto verso la digitalizzazione dei processi legati alla gestione della catena di approvvigionamento, rende stabili i cicli di fornitura e di pagamento, consentendo un accesso continuativo al credito basato su un asset fondamentale come quello del rapporto strategico tra fornitori e clienti».

Per Marco Tecchio, ceo di Bottero, con «con questa iniziativa intendiamo offrire un importante sostegno alle nostre imprese partner per affrontare l'emergenza Covid-19. Si tratta di un'azione concreta, volta a garantire la continuità dei loro flussi di cassa in questo momento particolarmente critico e a supportare la ripresa. Insieme ad Unicredit vogliamo essere ancora più vicini ai nostri fornitori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTO UE

**Recupero crediti,
al via il sequestro
europeo dei conti**

Aumenta la tutela dei crediti civili e commerciali transfrontalieri. Sta infatti per essere approvato in via definitiva il Dlgs che rende operativa l'ordinanza europea di sequestro conservativo sui conti bancari, adeguando la normativa italiana al regolamento Ue 655/2014.

Marina Castellaneta — a pag. 23

Con il sequestro Ue dei conti bancari più facile il recupero di crediti esteri

DIRITTO DELL'UNIONE

In dirittura d'arrivo il Dlgs che adegua le norme italiane al regolamento Ue 655/2014

Il giudice potrà congelare le somme depositate in un altro Paese Ue

Marina Castellaneta

Il recupero transfrontaliero dei crediti in materia civile e commerciale diventa più facile. Sarà approvato nei prossimi giorni il decreto legislativo che adegua la normativa italiana al regolamento Ue n. 655/2014 che ha istituito l'ordinanza europea di sequestro conservativo sui conti bancari. L'obiettivo è aumentare la tutela dei creditori, incrementare gli scambi internazionali e favorire la realizzazione del mercato interno. L'ordinanza europea permette infatti al giudice di assicurare l'esecuzione futura del credito mediante il trasferimento o il prelievo di somme detenute dal debitore in un conto bancario attivato in uno Stato membro diverso sia da quello di domicilio del creditore, sia da quello del foro di competenza per la domanda di sequestro.

Il Dlgs che ha già ottenuto i pareri parlamentari deve essere ora varato in via definitiva dal Consiglio dei ministri.

Le regole

Il regolamento Ue 655/2014 ha in-

trodotto nello spazio giudiziario europeo norme processuali uniformi per tutti gli Stati membri (con esclusione della Danimarca e, prima ancora della Brexit, del Regno Unito) per mettere in campo, a tutela del creditore, uno speciale provvedimento cautelare (l'ordinanza europea di sequestro conservativo di conti correnti bancari), autonomo rispetto ai rimedi cautelari di diritto interno. Il testo, che è affiancato dal regolamento di esecuzione 1823/2006, è direttamente applicabile dal 18 gennaio 2017. L'Italia doveva però ancora inserire alcune regole processuali al fine di permettere il corretto funzionamento della nuova procedura, in linea con quanto previsto dall'articolo 5 della legge 117/2019 contenente la delega al Governo per il recepimento delle direttive europee (legge di delegazione europea 2018).

Lo fa adesso con questo Dlgs che ne permetterà quindi il concreto utilizzo. Si tratta infatti di regole norme processuali essenziali per far sì che un giudice di uno Stato membro possa congelare i fondi presenti in un conto bancario che il debitore ha attivato in un altro Paese Ue.

L'ordinanza di sequestro sui conti correnti rafforza quindi i diritti dei creditori, mettendo un freno a possibili manovre per sottrarre denaro dai conti nello spazio europeo.

il giudice competente

Un degli aspetti che doveva essere chiarito era quello del funzionamento nei casi in cui la domanda di

ordinanza di sequestro conservativo fosse fondata su un credito risultante da un atto pubblico: il Dlgs precisa che la competenza spetta al giudice del luogo in cui l'atto pubblico è stato formato.

Ma il tema cruciale era quello delle acquisizioni delle informazioni sui conti bancari: il Dlgs precisa che la competenza è affidata al presidente del tribunale del luogo in cui il debitore ha la residenza, il domicilio, la dimora o la sede e, se queste situazioni non riguardano l'Italia, la competenza è del Tribunale di Roma.

Spetta al presidente del tribunale richiedere la ricerca di informazioni con modalità telematiche in modo conforme all'articolo 492-bis del Codice di procedura civile. L'istanza, quindi, deve essere presentata dal creditore, con autorizzazione del presidente del tribunale del luogo in cui il debitore ha domicilio o residenza. Poi spetta all'ufficiale giudiziario procedere all'acquisizione delle informazioni.

Le regole interne, tuttavia, sono applicate solo se compatibili con le norme fissate nel regolamento Ue che ha attivato un meccanismo di cooperazione tra autorità emit-



tenti e autorità di informazione del luogo in cui l'ordinanza deve essere eseguita.

I ricorsi

L'organo giurisdizionale competente chiamato a decidere sull'azione del debitore contro l'ordinanza europea di sequestro è il giudice che ha emesso il provvedimento, mentre nel caso di opposizione all'esecuzione dell'ordinanza è competente il tribunale del luogo in cui il debitore ha la residenza o la sede.

Il Dlgs introduce una tutela per il debitore che, nel caso di attivazione dei mezzi di ricorso, ha diritto a stare in giudizio con l'assistenza di un difensore. Il regolamento non prevede questo obbligo, lasciando spazio, però, agli Stati membri e, quindi, l'intervento del legislatore italiano funzionale a rafforzare il diritto di assistenza in giudizio è compatibile con il diritto Ue.

Il testo, in ultimo, fissa gli importi per il contributo unificato che è di 98 euro, con incrementi nei procedimenti di impugnazione. Inoltre, in caso di ricorso del debitore contro l'esecuzione dell'ordinanza di sequestro conservativo, il contributo va da 43 a 1.688 euro a seconda del valore del sequestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA

1

CAMPO DI APPLICAZIONE

L'ordinanza europea di sequestro conservativo di conti correnti bancari (Oecs) può essere attivata solo nei casi transnazionali ossia quelli in cui lo Stato in cui si trova il conto corrente bancario da sequestrare non è né quello del domicilio del creditore, né quello del foro competente per la domanda di sequestro

2

ESCLUSIONI

Il regolamento non include: la materia doganale, fiscale o amministrativa e di sicurezza sociale; i diritti patrimoniali derivanti da rapporti tra coniugi o comparabili al matrimonio; testamenti e successioni; i crediti di debitori coinvolti in procedure di fallimento, concordato o affini; le somme destinate, in uno Stato membro, a fini specifici come il mantenimento della famiglia.

3

INFORMAZIONI SUI CONTI

Per chiedere informazioni sui conti bancari il presidente del tribunale competente procede con modalità telematiche, autorizzando la ricerca in base all'articolo 492-bis del codice di procedura civile. È previsto l'accesso alle banche dati delle pubbliche amministrazioni per acquisire informazioni rilevanti per individuare beni e crediti.

4

RICORSI

Il ricorso contro il provvedimento che respinge la richiesta di ordinanza va presentato al tribunale in composizione collegiale entro 30 giorni dalla comunicazione della decisione al debitore. L'opposizione all'esecuzione dell'ordinanza di sequestro conservativo è di competenza del tribunale del luogo in cui il debitore ha la residenza o, se persona giuridica, la sede.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

IL REPORT ABI

Le banche hanno chiesto 90 miliardi al Fondo Garanzia

L'Abi segnala che al 9 ottobre «i finanziamenti richiesti dalle banche al Fondo di Garanzia hanno raggiunto i circa 90 miliardi (89,94) di euro, con un milione 151 mila domande, di cui oltre 930 mila fino a 30 mila euro, per oltre 18 miliardi di euro». In una nota l'associazione sottolinea come «in questa settimana gli incrementi dei finanziamenti richiesti dalle banche al Fondo di Garanzia sono stati di circa mezzo miliardo ogni giorno lavorativo».



LA SCALATA DI DEL VECCHIO

Mediobanca piace perché è il regno delle rendite

GIORGIO MELETTI

ROMA

La vulgata liberista sostiene che chi si arricchisce non lo fa a spese del prossimo perché il libero gioco degli egoismi genera benessere per tutti. C'è chi ci crede e chi no, ideologicamente, ma sarebbe meglio analizzare casi concreti. Esempio di questi giorni: che cosa comporta per la comunità nazionale la scalata di Leonardo Del Vecchio a Mediobanca? Verosimilmente niente, anche se viene narrata come epocale. Nel piccolo stagno provinciale del capitalismo italiano i declinanti protagonisti si appassionano per piccole partite di potere che i loro irriducibili cantori non spiegano ai milioni di persone che lavorano. Del Vecchio ha 85 anni ed è l'uomo più ricco d'Italia, con un patrimonio stimato dalla rivista specializzata Forbes in 20 miliardi di euro. È un industriale vero. Partito da Agordo (Bl) con un negozio di ottica, è diventato il leader mondiale degli occhiali. La sua Luxottica, fusa con la francese Essilor, vale in Borsa 52 miliardi di euro, il doppio dell'Eni. Adesso la cassaforte lussemburghese Delfin è stata autorizzata dalla Banca centrale europea a salire fino al 20 per cento di Mediobanca, che vale in Borsa sei miliardi (erano nove prima del Covid). Si stima che Del Vecchio abbia speso circa 800 milioni per il dieci per cento acquistato finora. Perché un uomo così anziano e così ricco compra la maggioranza relativa di Mediobanca? In un'intervista al Messaggero ha spiegato che «in ogni paese ci sono snodi che contribuiscono a garantire la stabilità del sistema economico», e che «pezzi strategici come Mediobanca e Generali debbano essere dotati di un azionariato stabile e attento alle esigenze del paese». Ne sappiamo quanto prima. Come sempre, si evoca la "stabilità" quando non si vuol dire niente.

Le Assicurazioni Generali

Le Assicurazioni Generali di Trieste sono una delle maggiori compagnie europee. Del Vecchio le nomina perché Mediobanca è il primo azionista delle Generali. Mediobanca nasce nel dopoguerra come istituto pubblico per il credito all'industria. Enrico Cuccia, suo fondatore e dominus fino alla morte avvenuta nel 2002, ne fece grazie ai soldi dello stato la stampella del zoppicante capitalismo italiano. Trent'anni fa Mediobanca si è trasformata

in un condominio privato di grandi famiglie del capitalismo che garantivano a Cuccia la "stabilità" necessaria ad architettare le arbitrarie magie finanziarie con cui teneva in vita i suoi boccheggianti azionisti. Con i risultati che i milioni di disoccupati italiani possono apprezzare. Mediobanca deteneva anche un potere immenso attraverso pacchetti azionari strategici in tutti i maggiori gruppi. Oggi di quell'impero è rimasto solo il decisivo 12,86 per cento delle Generali. Mediobanca vale sei miliardi in Borsa perché ha in pancia 2,5 miliardi in azioni delle Generali. La compagnia triestina vale in Borsa 20 miliardi. Nel 2019 ha prodotto un utile netto di 2,7 miliardi e distribuito agli azionisti 1,5 miliardi di dividendi, cioè una cedola superiore al sette per cento dell'investimento. Niente male, in un'epoca in cui il rendimento dei titoli di stato è inferiore all'uno per cento. Infatti un terzo dei profitti realizzati quest'anno da Mediobanca, 600 milioni in tutto, sono i dividendi provenienti dal pacchetto Generali. Dopo Mediobanca il secondo azionista delle Generali è l'immobiliarista Francesco Gaetano Caltagirone con il 5,29 per cento, seguito da Del Vecchio (4,84 per cento) e Benetton (3,99 per cento). A spanne, ciascuno dei tre ha un miliardo di euro investito in una società che rende attorno al cinque per cento all'anno. Di fatto hanno accumulato tanto denaro nelle loro attività (basti pensare all'oscena rendita autostradale dei Benetton) che non hanno più voglia o idee per nuovi investimenti produttivi e hanno scelto le Generali come slot machine. Però da sempre accusano Mediobanca di sfruttare le Generali per i propri interessi anziché investire per farle rendere di più, per esempio acquisendo altre compagnie in Europa. Del Vecchio scala Mediobanca per imporre una nuova filosofia: o vende la sua quota o si decide a investire sulle Generali. Questa strategia non appare focalizzata sulle «esigenze del paese» ma solo sull'ulteriore arricchimento dei già ricchi. Potrebbe anche portare benefici a tutta la nazione, ma sarebbe un caso, un effetto collaterale impreveduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro dopo la pandemia

Italia più forte con coesione e condivisione

● Dal green al digitale, la rivoluzione gentile che cambia il Paese

Facciamo le riforme: l'Italia non può più aspettare

La visione
«All'europeismo fideistico preferisco un approccio critico che abbia a cuore le sorti del continente»

Giuseppe Conte

«**C**on grande spirito di sacrificio, dando prova di uno straordinario senso di unità nazionale, l'Italia ha fronteggiato la minaccia invisibile. Molti di noi provengono da Paesi che hanno gestito il virus in maniera diversa, dove i battibecchi, la mancanza di unità o l'arroganza hanno ostacolato il bene pubblico. L'Italia, invece, è assurda ad esempio». Lo scrive Trisha Thomas, presidente dell'associazione Stampa Estera in Italia, per introdurre la mostra e il bellissimo volume che raccontano con le immagini mesi di grandi sacrifici e sofferenze compiuti dall'intera comunità italiana. Sfolgiando queste pagine, scorrendo queste immagini si ricavano le testimonianze di un'Italia resiliente, di un Paese che, quando le sfide diventano particolarmente drammatiche, riesce a fare ricorso a tutte le sue risorse e le sue potenzialità, anche sottostimate e inesplorate, e a rilanciarsi con speranza, coraggio, determinazione. La pandemia è ancora in corso. La curva epidemiologica proprio in questi ultimi giorni sta segnando un innalzamento dei contagi. Dobbiamo per questo mantenere altissima la soglia dell'attenzione e continuare a essere rigorosi nei nostri comportamenti. Non possiamo abbassare la guardia e abbandonarci alla tentazione di allentare l'impegno per contrastare il Covid. Dobbiamo continuare a mantenere solida la convinzione che è impossibile tutelare il motore della nostra economia senza prima salvaguardare la salute e la sicurezza dei cittadini. Ma questo è anche il tempo in cui non possiamo limitarci a sfogliare il libro delle cose già fatte. Dobbiamo già ora impegnarci con il massimo sforzo per scrivere nuove pagine della nostra storia. Devono essere pagi-

ne capaci di affrontare apertamente le deficienze strutturali e le contraddizioni del nostro Paese, senza aver paura di affrontare tutte le criticità che si trascinano da anni. Se ci ponessimo l'obiettivo di rialzarci in piedi per ripercorrere strade già esplorate non renderemmo onore ai tanti grandi e piccoli gesti con cui gli italiani ci hanno fatto capire che si può ricostruire un'Italia più forte, all'altezza delle potenzialità dei nostri giovani. La necessità, oggi più che mai, è quella di intraprendere nuovi sentieri realizzando una rivoluzione "gentile", ma frutto di una visione chiara e di un percorso coraggioso. Dobbiamo affrontare un cammino che non può certo prescindere dal cambio di prospettiva che si è realizzato in sede europea anche grazie al contributo del nostro Paese. Ho sempre considerato un errore l'adesione a un europeismo di tipo "fideistico", privilegiando l'impostazione di un europeismo "critico", che ha veramente a cuore le sorti del nostro continente. Insomma, piuttosto che adagiarsi e lasciarsi cullare dal grande sogno dei Padri fondatori, dobbiamo impegnarci per affermare, a tutti i livelli, la dignità dell'uomo e le molteplici dimensioni della sua libertà e dei suoi diritti sociali, allargando gli orizzonti della giustizia sociale. Il Consiglio europeo dello scorso luglio ha impresso una svolta risoluta alla nostra storia comune: per la prima volta l'Europa ha abbandonato le politiche di austerità, che in questi anni hanno sacrificato i diritti e la spesa sociale e scoraggiato l'iniziativa economica, per lanciare un modello di sviluppo verde e digitale, consentendo ai Paesi membri di pianificare, come mai accaduto prima, investimenti e riforme strutturali. Il fatto che a sostenere in Italia la Commissione guidata da Ursula von der



Leyen sia un ampio ventaglio di partiti che va anche al di là del perimetro delle forze di maggioranza, non può che rafforzare ulteriormente le ragioni e la posizione del nostro Paese in Europa. Aprire in Italia una nuova stagione di investimenti attraverso i 209 miliardi del Recovery Fund europeo significa quindi restituire visione, prospettiva e speranza alle ambizioni di una nuova stagione di crescita che allontani dai cittadini il senso di ansia, precarietà e incertezza. Una delle leve di questa crescita è la transizione ecologica. Dobbiamo ribaltare definitivamente la convinzione, purtroppo ancora diffusa e radicata, che parlare di ambiente ed ecologia significhi porre degli argini alla crescita e all'iniziativa economica. La transizione green a cui stiamo lavorando destinerà almeno il 37% delle risorse del Recovery Fund a tutti quegli investimenti in grado di ridurre l'impatto sull'ambiente e sul clima, ma anche di produrre innovazione, occupazione e crescita. Penso alla decarbonizzazione di cicli produttivi essenziali come la siderurgia, al sostegno alla transizione del settore automotive, agli investimenti attesi da anni per il contrasto all'inquinamento e al dissesto idrogeologico, al potenziamento e all'innovazione della rete idrica. Abbiamo un esempio simbolico e concreto di questa nuova alleanza fra economia ed ecologia: il superbonus edilizio al 110%, che proveremo a estendere con le risorse del Recovery Fund e che ci consentirà di realizzare l'efficientamento delle case degli italiani, garantendo sviluppo economico e tutela ambientale. Ripeto spesso che, se i Padri sovrano evocati fossero oggi ancora viventi, sarebbero i primi a tracciare nuovi orizzonti, impegnandosi a far sì che tutti i principi e gli obiettivi scritti nelle nostre belle carte costituzionali, anche nella Carta europea dei diritti fondamentali, siano perseguiti e attuati in una dimensione di "effettività". La velocità, unita alla semplicità, è una delle forze principali per la nostra ripresa. Non a caso uno dei primi atti della fase di ripartenza è stato il cosiddetto "decreto semplificazioni". Abbiamo inteso creare corsie a scorrimento veloce dove far viaggiare le grandi opere e infrastrutture che cambiano le prospettive di sviluppo dei territori e valorizzano le aree depresse. Siamo pronti ad accelerare i tempi e a sbloccare subito le opere, anche attraverso la nomina dei commissari. Abbiamo già programmato, per esempio, investimenti che cambieranno per sempre la vita dei giovani del Sud, aumentando l'attrattiva dei territori. Penso all'alta velocità e all'alta capacità con le tratte Salerno-Reggio Calabria, la Messina-Catania-Palermo, la Napoli-Bari, la Lecce-Taranto, al potenziamento della Roma-Pescara e a tanti altri interventi destinati a sprigionare il potenziale dei territori su scala nazionale ed europea.

Un Paese non diventa più veloce e più semplice solo viaggiando su infrastrutture nuove e moderne. Aprire una stagione di investimenti senza pensare a come trasformare i "freddi numeri" di bilancio in un concreto cambio di vita e prospettiva per gli italiani e le loro città sarebbe miope. Saremo vigili e inflessibili sulle modalità e i tempi di attuazione del Piano di ripresa e resilienza, perché una spesa rallentata (o male indirizzata) delle risorse, in un momento così critico, sarebbe imperdonabile. A questo scopo, sarà premura del Governo creare un assetto normativo *ad hoc* per la realizzazione del Piano e una struttura normativa dedicata, con specifici soggetti attua-

tori. Attraverso il "decreto semplificazioni" abbiamo compiuto i primi decisi passi per sbloccare il sistema degli appalti pubblici e per riformare in profondità la pubblica amministrazione. Dobbiamo rendere più efficiente la giustizia civile, penale e tributaria e, più in generale, rendere più semplice e attrattivo l'intero quadro normativo italiano a beneficio di cittadini, imprese e investitori. Anche il rapporto degli italiani con le tasse va indubbiamente semplificato. Lavoriamo su un progetto di riforma del fisco per renderlo più equo ed efficiente, con l'obiettivo di alleggerire la pressione fiscale sui redditi medi e bassi, andando incontro alle esigenze delle famiglie e delle giovani coppie. La riforma sarà disegnata in maniera coerente con il Family Act e con la legge delega in materia di assegno unico, anche per favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e aiutare le giovani famiglie a progettare con serenità il futuro. Le curve demografiche che l'Italia sta attraversando sono preoccupanti e dobbiamo creare le condizioni affinché il calo in corso possa essere superato quanto prima possibile. Entro quest'anno partirà un progetto di modernizzazione del Paese, il piano "Italia cashless", attraverso incentivi ai pagamenti elettronici capaci di dare ossigeno ai cittadini tramite un meccanismo premiale, incentivare i consumi a vantaggio dei commercianti, incidere nella lotta all'evasione fiscale. Dobbiamo realizzare queste riforme e perseguire questi obiettivi secondo una articolata strategia, che coinvolga tutte le migliori risorse del "sistema Italia". È per questo che dobbiamo salutare con favore l'avvenuta fusione di Sia e Nexi, che sotto il controllo lungimirante di Cassa Depositi e Prestiti, ha dato vita a un campione europeo nel campo dei pagamenti digitali. Allo stesso modo, siamo davvero lieti che l'Italia sia tornata a dotarsi di una infrastruttura fondamentale nel settore finanziario, con l'operazione riguardante la Borsa italiana, compiuta anch'essa sotto l'egida di Cassa Depositi e Prestiti con Euro-next. Il completamento della rete unica per realizzare la banda ultra-larga sarà un ulteriore tassello che rientra in questa più complessa e articolata strategia. Non avrebbe senso, tuttavia, correre veloci lungo il binario delle infrastrutture e della digitalizzazione lasciando indietro ampie fasce della popolazione. Non tutti hanno condiviso l'ampiezza dell'azione di protezione sociale ed economica messa in campo durante i mesi più duri dell'emergenza per fronteggiare gli effetti economici del lockdown. Si è parlato di una "pioggia" di sussidi e bonus, laddove invece il Governo ha cercato di costruire un ombrello, una rete di protezione in grado di riparare cittadini, famiglie e imprese dalla tempesta che ha travolto l'Italia. Credo fermamente che si tratti di provvedimenti necessari e che sia doveroso, per il futuro, rendere ben efficienti gli strumenti di welfare già esistenti. È fondamentale, in questa direzione, dare piena attuazione al progetto riformatore del reddito di cittadinanza. Si tratta di uno strumento universale di protezione sociale e di contrasto alla povertà di cui l'Italia aveva bisogno, anche per allinearsi ai migliori standard di welfare europei. Questa riforma va ora perfezionata soprattutto per quel che riguarda la realizzazione di efficaci politiche attive del lavoro. Le azioni messe in campo hanno difeso la nostra economia e, attraverso gli aiuti alle famiglie, hanno prodotto anche una tenuta dei consumi. Non sono stati meri sussidi, non è stato assistenzialismo fine a se stesso: sono stati interventi diretti a preservare il tessuto sociale ed economico, favorendo la maggiore resilienza dell'intero

sistema. In questa medesima direzione, si inquadrano i 39,5 miliardi a favore delle imprese con contributi a fondo perduto, la cancellazione di tasse come il saldo e acconto dell'Irap, agevolazioni e sospensioni fiscali con il duplice obiettivo di sostenere e stimolare una prima ripartenza. La nuova Italia deve rafforzare anche il sistema sanitario, non abbiamo intenzione di continuare a ragionare in base a logiche emergenziali. È obbligatorio programmare uno sviluppo che passi per un deciso rafforzamento dell'assistenza di prossimità, per un migliore e maggiore accesso alle cure, per nuove assunzioni, per l'innovazione e la digitalizzazione dell'assistenza sanitaria. Non è un libro dei sogni ma un chiaro indirizzo che trova testimonianza negli otto miliardi fin qui impiegati per rafforzare le strutture sanitarie, oltre che nella scelta - attesa da anni - di abolire il superticket per inaugurare una nuova stagione del rapporto fra il cittadino e l'offerta di assistenza. Nell'ambito del Piano di ripresa, un capitolo determinante sarà quello della scuola. Se gli ospedali sono le trincee in cui l'Italia ha protetto il suo presente assistendo i cittadini, le scuole sono le trincee per difendere il futuro. Lo testimonia l'investimento imponente per consentire ai nostri istituti scolastici di tornare a far suonare la campanella per i nostri bambini, per i nostri ragazzi. Guardando oltre l'emergenza l'obiettivo è potenziare la didattica, portare la banda ultra-larga e i collegamenti veloci nelle scuole, offrire nuovi spazi e strumenti innovativi capaci di creare i lavoratori digitali del futuro. Intendiamo investire in maniera massiccia nella ricerca, puntando sia sulla ricerca di base, sia sulle più innovative applicazioni industriali e innovative, e su quella formazione avanzata fondamentale per la modernizzazione. Ora più che mai i decisori politici non possono permettersi passi falsi nella sfida della ripartenza. È per questo motivo che ho affermato, senza girarci intorno, che se perderemo il treno del Piano di ripresa avremo fallito e dovremo farci da parte, io per primo. Avremmo tradito le speranze e la fiducia di un intero Paese e il danno sarebbe irreparabile per tutta la comunità, non riguarderebbe solo singole forze politiche. Durante la pandemia i medici del Centro e del Sud non hanno esitato a partire volontariamente per rafforzare la risposta sanitaria affiancando i loro colleghi del Nord. Durante il lockdown, i lavoratori dei servizi pubblici e privati essenziali hanno messo da parte le proprie preoccupazioni e i propri comprensibili timori per mettersi al servizio dei loro concittadini e dell'Italia intera. Allo stesso modo le forze politiche non dovrebbero oggi indugiare a lavorare insieme, con spirito costruttivo, favorendo un franco e sincero dialogo. È fondamentale il contributo di tutti, maggioranza e opposizione, così come è centrale il ruolo del Parlamento per disegnare le grandi riforme e i grandi cambiamenti che l'Italia non può più rimandare. Lo dobbiamo ai nostri cittadini, lo dobbiamo a una comunità che rinasce e che vuole costruire un Paese ancora più forte.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI FABI - FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI

Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home **Credito** Riscossione Sicilia. Protesta della FABI Sicilia per i recenti provvedimenti di riorganizzazione del Personale

Italpress News

Riscossione Sicilia. Protesta della FABI Sicilia per i recenti provvedimenti di riorganizzazione del Personale

Postato da Economia Sicilia il 9/10/20



Ibra guarito dal Coronavirus "Quarantena finita"



Al via il 15 ottobre la decima edizione di "No Smog Mobility"



Coronavirus, 5.372 nuovi casi e 28 decessi



Tris di Demare al Giro d'Italia, volata vincente nella settima tappa



Mattarella "Tenere aperta l'Italia è responsabilità comune"



Tre positivi tra azzurrini e staff, salta Islanda-Italia U.21



Liliana Segre "Ho scelto la vita e sono diventata libera"



Pearl Jam, domenica nuovo brano "Get It Back"



E' assurdo, afferma il Coordinatore FABI Sicilia Carmelo Raffa, che mentre ci si avvia finalmente al processo di aggregazione del settore presso l'Ade-r (Agenzia delle Entrate) in alcune sedi aziendali vengano diramati ordini di servizio che calpestano persone dotate di

comprovata professionalità

Ci riferiamo, in particolare, alla Sede di Caltanissetta e richiediamo immediatamente che venga rivista la decisione dei vertici apportando le giuste modifiche al provvedimento e ciò nell'interesse del Personale e della stessa Azienda.

Richiediamo, continua Raffa, che chi di dovere vigili su ciò che sta accadendo a Caltanissetta e nelle sedi periferiche e ciò per riportare serenità tra il Personale interessato.

Aspettiamo che si rimedi al più presto a errori evidenti e nel caso contrario intraprenderemo le azioni di protesta presso le Istituzioni competenti.

Potrebbero interessarti anche:



WEB



Fondo Italiano d'Investimento completa l'ingresso in



Maltempo, da Reale Group sostegno a Piemonte, Liguria e Val d'Aosta



Inter, Ionut Radu quinto nerazzurro positivo